LA VOCE

COMUNE DI VARESE

Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.

Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it

Numero 289 giugno 2017

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: mamma cigno con i i suoi piccoli.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		"	2
In memoria di Adriana Pierantoni ……	*Mauro Vallini*	"	2
Parole di commiato rivolte alla carissima amica Adriana ……	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	4
La voce ai lettori: In ricordo di mio padre……..	*Dino Ghiraud*	"	5
Mai più così ……..	*Alba Rattaggi*	"	6
Il fiore di Ranco	*Carlotta Fidanza Cavallasca*	"	6
Oggi sposi.....	*Giuseppe Paganetti*	"	7
Una ragazza prega	*Patrizia De Filippo*	"	7
Poesia di Adriana …….....	*Adriana Poloni*	"	8
Il ricordo	*Stefano Robertazzi*	"	9
Poesie e riflessioni di Lidia Adelia ……..	*Lidia Adelia Onorato*	"	10
Poesie di Giovanna …….	*Giovanna De Luca*	"	12
I consigli della nonna ……....	*Lucia Covino*	"	13
Preghiera della terza età ……..	*A cura di Giuseppina Guidi Vallini*	"	14
Copertina "Storie di casa nostra"	*Mauro Vallini*	"	15
Giugno 1946: - le urne dicono: Repubblica	*A cura di Mauro Vallini*	"	16
Cronologia di storia contemporanea: l'Un. Europea....,	*Giovanni Berengan*	"	19
La storia della funicolare del Sacro Monte di Varese …	*A cura di Maria Grazia Zanzi*	"	21
Il Borducan ……...	*A cura di Maria Grazia Zanzi*		25
Nella Varese d'elite e dei grandi alberghi ……..	*Franco Pedroletti*	"	26
Arturo Toscanini ……...	*Luigia Cassani*	"	28
Audire et dicere ……	*Ivan Paraluppi*	"	29
Il voltagabbana……..	*Ivan Paraluppi*	"	30
Cento anni fa la Grande Guerra ……	*Franco Pedroletti*	"	32
Da "il grembiule di castagne" di Luisa Negri ……	*A cura di Maria Grazia Zanzi*	"	34
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano……	*A cura di Giuseppina Guidi Vallini*	"	38
Copertina "Saggi, pensieri e riflessioni"	*Mauro Vallini*	"	39
I laghi di Varese …….....	*Maria Luisa Henry*	"	40
Magia antica	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	42
La misericordia ……..	*Ivan Paraluppi*	"	44
Storie di solitudine	*Giovanni Berengan*	"	45
Al Centro di Via Maspero un dramma a lieto fine	*Giovanni Berengan*	"	46
Copertina "L'angolo della poesia"	*Mauro Vallini*	"	47
Il mio ciliegio ……	*Maria Luisa Henry*	"	48
Poesia ……...	*Luigia Cassani*		48
Il ponte dell'arcobaleno ……...	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	49
Poesie e filastrocche del mese di Giugno	*A cura di Mauro Vallini*	"	50
Copertina "Gocce di scienza"	*Mauro Vallini*	"	51
Occhio ai Campi Flegrei ……...	*A cura di Mauro Vallini*	"	52
La nuova generazione non morirà di cancro ……	*A cura di Luigia Cassani*	"	53
Il camaleonte ……	*Giovanni Berengan*	"	54
Caratteristiche di varie piante ……...	*A cura di Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*	"	55
Curiosità ……..	*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*	"	57
La gabbia dorata ……..	*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*	"	58

Nativi digitali e nativi cartacei (di Romina Tosin)	*A cura di Mauro Vallini*	"	59
Copertina "Rubriche ed avvisi"	*Mauro Vallini*	"	63
Andar per monti in Val d'Ossola ……	*Franco Pedroletti*	"	64
Att. C.D.I Concerto delle due violiniste …….	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	67
Coro delle Coccinelle Scalmanate alla Fondazione Bernacchi di Gavirate …….....	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	68
Coro delle Coccinelle Scalmanate all'AS Farm di Induno ……	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	68
Coro delle Coccinelle Scalmanate alla R.S.A. Cardinal Colombo di Morosolo …...	*Mauro Vallini*	"	69
Curiosità ……	*Giovanni Berengan*	"	69
Aforismi pronti per l'uso……...	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	70
Divagazioni ……...	*Giovanni Berengan*	"	71
Vocabolarietto …….....	*G. Guidi Vallini – M. Vallini*	"	72

Redazione:

Mauro Vallini	Caporedattore
Giuseppina Guidi Vallini	Segretaria
Giovanni Berengan	Rapporti con il Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda Andreina	Luigia Cassani	Silvana Cola
Laura Franzini	Giuseppina Guidi Vallini	Maria Luisa Henry
Ivan Paraluppi	Franco Pedroletti	Michele Russo
Mauro Vallini	Maria Grazia Zanzi	

Hanno contribuito anche:

Giovanni Berengan	Silvio Botter	Carlotta Cavallasca
Lucia Covino	Patricia De Filippo	Giovanna De Luca
Dino Ghiraud	Angela Mengoni	Alberto Mezzera
Luisa Negri	Lidia Adelia Onorato	Giuseppe Paganetti
Alba Rattaggi	Stefano Robertazzi	

In memoria di Adriana Pierantoni

Carissimi lettori,
sono qui a dover annunciare, con grande tristezza, la scomparsa di una carissima amica, oltre che validissima collaboratrice del nostro periodico. Adriana, dopo una breve ma terribile malattia, ci ha lasciato per raggiungere quegli spazi di immensa luce che più volte, nei suoi scritti, aveva immaginato.
Ho conosciuto Adriana 10 anni fa, quando cominciai il mio servizio di volontariato come caporedattore de "La Voce". Ed è stata stima reciproca ed amicizia a prima vista.
Nella foto parte della redazione di alcuni anni fa, in cui si riconoscono da sin a destra e in seconda fila Rosalia Albano, Alessandro Gazzetta, Giovanni Berengan e Giampiero Broggini; in prima fila Libera Broggini, Giuseppina Guidi Vallini e Adriana Pierantoni. Prima Libera, poi Lia ed ora Adriana ci hanno lasciati e tutti ci sentiamo tristi perché siamo stati privati della presenza di splendide persone. Libera, con i suoi acrostici, le sue perle di saggezza e la sua esplosiva gioia di vivere, Lia con le storie della sua Caserta, le sue "curiosità", il suo contagioso sorriso e la sua voglia di comunicare e di esserci con noi. Ed ora Adriana con la sua gioia di vivere, nonostante i gravi dolori articolari che l'avevano costretta a muoversi costantemente con il de-

ambulatore (da lei ironicamente soprannominato “Gigetto”). E la sua profonda cultura e saggezza. Adriana aveva partecipato, insieme a Libera, a Giuseppina e a Laura Boncompagni, con l’aiuto di Leandro Papi, alla stesura di un libretto dedicato alle fiabe raccontate agli ospiti del CDI e contenente le osservazioni, domande ed esperienze di vita degli ospiti prendendo spunto dalle fiabe.
Membro di giurie per la valutazione di temi presentati da Scuole primarie di Varese in vari concorsi organizzati dall’AVA e autrice di racconti e poesie presentati ai concorsi “Liberi Voli” con cui spesso si classificò vincendo o comunque piazzandosi tra i primi tre o, comunque, ricevendo una menzione di merito, sempre si è proposta in modo umile senza mai vantarsi delle proprie abilità.
Ho riportato qui di seguito alcuni messaggi fra noi intercorsi che rivelano, di Adriana, uno spiccato senso dell’umorismo ed una profonda umanità.

13.01.2016

M Carissima amica, ti sono vicino e ti abbraccio in questo momento di dolore. (Morte del marito Cecè)

A. Grazie Mauro. So di avere nei Vallini – Guidi degli amici preziosi e sinceri. Cari saluti Adriana

06.01.2017

A. La Befana in persona vi augura di trascorrere bene il suo giorno … La Befadriana.

M. Grazie carissima Befadriana. Ti sei riposata dopo le enormi fatiche di questa notte?

A. Sono tutta rotta ed infreddolita. Spero tanto di riuscire a comparire in redazione il giorno 16 p.v. Grazie per la tua simpatia. La Befadriana.

M. Ahahahah!!!!! Dai che ti aspettiamo. Non portare però il sacco con il carbone e nemmeno la scopa!

A. La mia scopa è Gigetto, ovvero il deambulatore. Chi mai da quelle parti meriterebbe il carbone? Si prega non dire ca.volate. Baci … La Befadriana.

M Bacioni anche a te! Appunto, nessuno merita il carbone ed io quello dolce non lo posso mangiare.

A. Forse meglio quello scuro che sa di cioccolato?

M. Magari! Ma non lo posso mangiare

A. Ma allora non è per scherzo! Cosa ti può portare la Befana, nella speranza che non vi faccia un bidone? Dimmi!

M. Semplicemente la tua venuta in redazione. Bacioni.

16.01.2017

A. Quella certa Befana che doveva farsi viva oggi … per solidarietà con mamma Giusy, non si fa vedere! Perdonata? Scuse e grazie in ogni caso! Adriana

20.02.2017

A. Caro Mauro ti saluto affettuosamente e ti chiedo un favore. Oggi mi ha telefonato la tua mamma ma io mi trovo in misteriosi problemi aggiuntivi. Da 3 settimane sono del tutto afona, dolori più o meno soliti, in cura cortisonica in attesa di TAC il giorno 27. Lei al telefono non mi poteva sentire. Dille che ho capito e martedì 28 la farò chiamare da Olga. Sono piuttosto depressa, dolente e spaventata. Ti saluto insieme all’amata redazione. Bacini a tutti e buona fortuna. Adriana.

M Carissima, ho avvisato la mamma telefonandole. Mi dispiace che tu non stia bene e che ai “soliti” problemi se ne debbano aggiungere altri e nuovi. Ti auguro di risolverli quanto prima. Ti abbraccio, Mauro

A. Grazie infinite, pare che, tutto sommato, queste ed altre sorprese siano casi della vita. Ma chi la prende tranquillamente? A quale età? Bacini e auguri a tutti voi, Ne abbiamo sempre tanto bisogno. Adriana.

01.03.2017

A. Un mio polmone è ammalato… Gravemente? Forse sì perché mi procura dolori fastidiosi. Umberto che aveva già escluso antidolorifici oncologici, ora me li riconsiglia. Comunque l'esito ci sarà giovedì. Poi sentirò qualche altra mezza verità e dovrò farmene una ragione purché non soffra troppo. Già non sono più quella di prima. Ti saluto per ora. Temo che la mia voce sia dovuta alla situazione polmonare. Ti voglio bene e … ci risentiremo?? Addio, auguri e grazie.

M. Carissima, ho letto il tuo messaggio e ne sono addolorato perché ti voglio bene.
La speranza è però l'ultima a spegnersi ed io spero e mi auguro che non sia quello che tu temi.
Intanto prego per te perché il Signore ti dia la serenità e che dalle analisi risulti che tutto va per il meglio.
Un abbraccio.

Questo è l'ultimo messaggio che io ed Adriana ci siamo scambiati. Purtroppo era quello che Adriana temeva ed il Signore non mi ha proprio ascoltato. La voleva con sé.
Dopo un breve ricovero nella Casa di Riposo di Biumo Superiore, Adriana se ne è andata l'8 di maggio.
Ciao Adriana … un abbraccio unitamente a tutta la redazione della Voce e grazie di averci donato la tua presenza.

Mauro Vallini

Parole di commiato rivolte alla mia carissima amica Adriana.

Giuseppina Guidi Vallini

Carissima Adriana,
non riesco proprio a rassegnarmi che tu non sia più qui a parlare con me, come eravamo solite fare: a scambiarci le nostre idee, a ridere insieme, ad incontrarci nelle nostre case anche con altri amici.
La nostra amicizia risale a tanti anni fa. Nel 2000 ci siamo conosciute. Tu eri già nella redazione del periodico "La Voce" ed io sono stata accolta volentieri da te in quell'ambito, non solo, ma abbiamo assieme a Libera e a Laura condotto le discussioni sulle favole e fiabe del CDI e, aiutate da Leandro Papi, siamo riuscite a far pubblicare un libro la cui copertina ci mostra unite, noi quattro, in un solo abbraccio.
Nelle riunioni di redazione sei stata sempre presente e quando la tua salute non te lo ha più concesso, hai sempre inviato -tramite computer- a Mauro capo redattore, i tuoi meravigliosi scritti.
Siamo state entrambe membri di giuria nei concorsi relativi ai racconti dei bambini delle diverse scuole di Varese e Provincia e hai partecipato ai vari concorsi dei "Liberi Voli" con racconti e poesie, ricevendo premi che giustamente ti venivano assegnati.
Ricordo che nell'ultimo racconto da te presentato e per il quale hai ricevuto un premio, hai richiesto i miei consigli che hai ascoltato, dandomi la gioia di aver partecipato anch'io con te al suo contenuto.
Ultimamente, telefonando al tuo numero di casa e non ricevendo risposta, mi sono allarmata in quanto mi avevi un po' preannunciato la tua mancanza di voce.

Avendo fortunatamente nella mia agenda il numero di cellulare di tua figlia, sono venuta a conoscenza del tuo ricovero presso la Casa di Riposo di Biumo e, per mezzo della mia amica Gabriella che ha la madre ricoverata nello stesso Istituto, sono riuscita a venirti a trovare.
Grande difficoltà da parte mia di capire quello che tentavi di dirmi, ma resterà sempre in me il ricordo e l'immagine del bacio che ci siamo scambiate il venerdì prima della tua dipartita di lunedì mattina.
Insieme a Laura Boncompagni siamo riuscite a conoscere il giorno in cui sei volata in cielo (8/5/2017) e la data del tuo funerale e ad avere la possibilità di comunicare questo evento così doloroso nell'ambito dell'AVA e ai tuoi amici.
Volevi arrivare a compiere in agosto i tuoi 80 anni e mi dicevi: "Vorrei anch'io ricevere il dono che l'AVA riserba ai suoi soci ottantenni" Questo desiderio non è stato esaudito, ma il premio lo otterrai in cielo per la tua vita piena di generosità, di sensibilità, di equilibrio, di amore per la tua famiglia, per i tuoi nipoti.
Carissima Amica, sarai sempre nei miei pensieri e i tuoi ultimi regali: un deambulatore e una coperta morbida in cui io mi avvolgo quotidianamente, mi ricorderanno sempre quanto bene ci siamo voluto e quanta vera amicizia ci ha sempre accompagnato.
Grazie per essere vissuta.

Storie di Casa nostra

L'emblema della repubblica italiana

Cos'è questo simbolo?

Una **ramo di quercia**:
cosa simboleggia?

Il ramo di quercia esprime la **forza** e la **dignità** del Popolo italiano.
Insieme all'ulivo, inoltre, la quercia è una delle specie più tipiche del nostro patrimonio arboreo.

Saggi, pensieri e riflessioni

L'angolo della Poesia

Cieli sfatti

Ne l'aria diaccia
invetriati stringono i colori
le luci sghembe
abbrunano le fronde
stanchezze
di cieli sfatti

Livio Ghiringhelli

Gocce di Scienze

Solfatara di Pozzuoli

Rubriche e avvisi

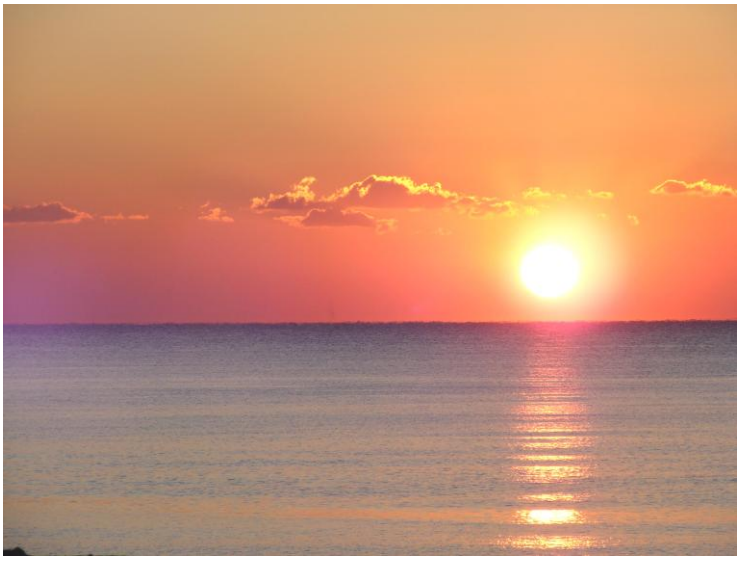
Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed ... anche altro

La Voce ai lettori

Mai più così

Alba Rattaggi

Pensavo che il cuore mi scoppiasse
per l'emozione intensa, travolgente
sfoggiava il sole una luce sfolgorante
il cielo immenso, l'aria trasparente.
Nel petto sfavillavano scintille,
nascevano speranze a mille a mille
la fisarmonica suonava un motivetto
danzavo sul velluto, il mio segreto stretto
come fiamma a riscaldar la vita
come sogno a lungo accarezzato
perle di fiume ornavano il mio collo
tutt'intorno sbocciavano le stelle.
Tu mi baciasti piano, dolcemente
raggiunsi il paradiso in un istante
mai più il sole fu così splendente
mai più un bacio fu così importante.



Il fiore di Ranco

Carlotta Fidanza Cavallasca

Tra verdi colline
e azzurre acque,
nel parco di Villa Fantasia
è sbocciato un museo.
La dov'è armonia
tra umano e creato,
sei protagonista, uomo.
con la tua ansia di conoscere
con la tua voglia di correre,
con la tua scienza esatta.
In viaggio, come sempre,
alla scoperta di terre lontane,
alla conquista di mondi nuovi,
con mezzi di trasporto
sempre più perfetti,
frutti di comune lavoro,
orgoglio di menti elette.
Mai fermo,
perché la tua meta
è l'infinito.

Poesie di Adriana

Musica

La musica ci fa compagnia
è parte della nostra vita e ci rende felici.
La musica ci dà un senso di benessere,
ci avvolge di una felicità travolgente.
La musica è vita,
i giorni e le notti
con lei sono come
un arcobaleno a ciel sereno,
ci fa vedere il mondo a colori
un mondo migliore.
La musica ci fa sognare
cose e persone da amare,
con un forte desiderio,
la musica fa rivivere
i momenti di vita più belli
ci dà forti emozioni e sensazioni.
Musica dolce mi fai sentire viva,
con la voglia di continuare a vivere
musica mia!

Solitudine

Signore ti prego, non lasciarmi sola,
nella notte può venire la morte e mi fa paura!
Con il buio della sera,
frullano in testa tanti pensieri
che oscurano ogni cosa.
La mente va a ricordare
il passato che non può ritornare.
I ricordi sono fatti di nostalgie,
di solitudine disperata per mancanza di amore…
Vivere da soli non ha senso,
è come entrare in un tunnel
senza fine, senza via di uscita…
La solitudine è come un pozzo
buio, senza fondo,
così l'anima si spegne poco a poco.
Quando spunta l'alba
certi pensieri svaniscono,
lasciando il posto
alla speranza di un raggio di sole,
che potrà riscaldare
la mente e il cuore.
Ma il silenzio e il vuoto
della solitudine rimane…

Ti penso

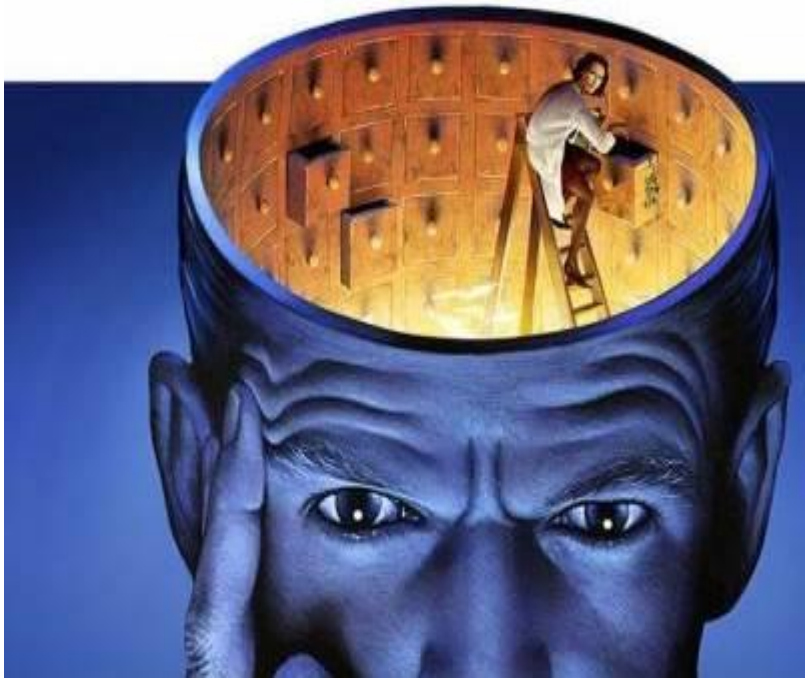
Ti penso intensamente
ed è come tu fossi qui.
Vedo i tuoi occhi come due stelle,
che mi abbagliano d'amore
e un soffio di vento
mi porta il tuo profumo…
Vorrei accarezzarti,
per sentire il contatto della tua pelle,
facendo palpitare il mio cuore
di un amore infinito…
Tu vivi nei miei pensieri,
per questo amore travolgente
che non riesce a scordarti mai…
Ti mando un bacio portato dal vento
e sono sicura che lo sentirai.
Vorrei arrivare fino al cielo
e con i raggi del sole
scriverti: ti amo!

Adriana Poloni

Il ricordo

Stefano Robertazzi

Spesso mi pare d'esser condannato
a non avere soste
fra un lavoro e un altro;
se mi fermo,
mi sento subito sommerso da un vortice
che nasce dal profondo
e non dà tregua:
è l'onda dei ricordi
che mi afferra
e che non m'abbandona.
Se il ricordo di lei
che un giorno mi donò ore felici
può essere scambiato
per motivo di gioia
(ed in effetti lo è)
quando mi si ripresenta
diviene motivo
di tristezza
e di rimpianto,
perché mi documenta
che io l'ho perduta
e che nel cuore
m'è rimasto il vuoto.

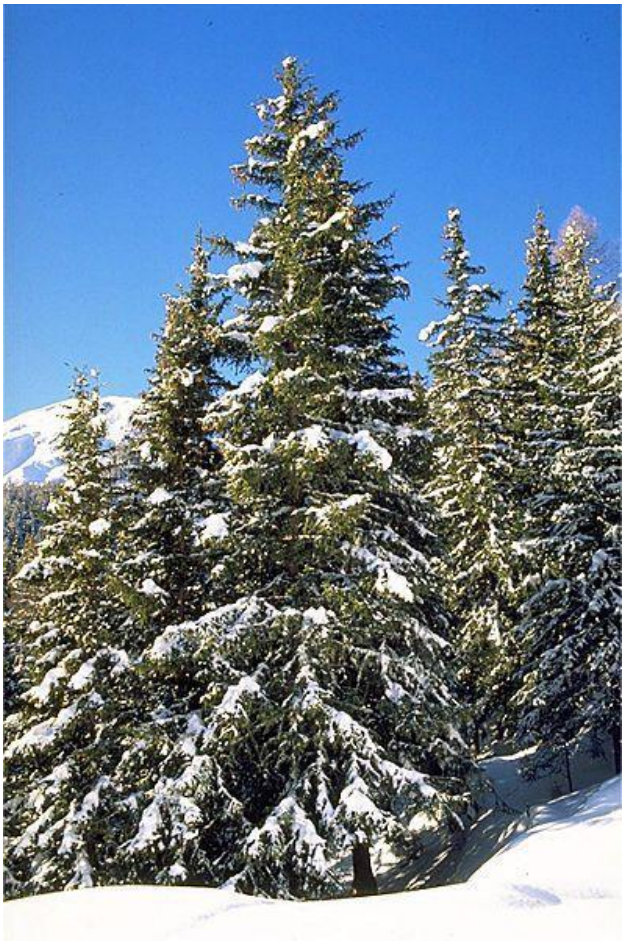


Poesie di Giovanna

Desiderio

Vieni, allegrezza,
e non andar più via.
Che tu sia la sostanza
dei giorni e ricopra
le notti più buie,
e camminami al fianco,
allegrezza,
come fida compagna.
Dammi occhi sereni
e più lievi parole,
dammi passi leggeri
sulle strade venture
ed un cuore
che ami il sorriso.
Vieni allegrezza,
e non andar più via.

Dopo la neve



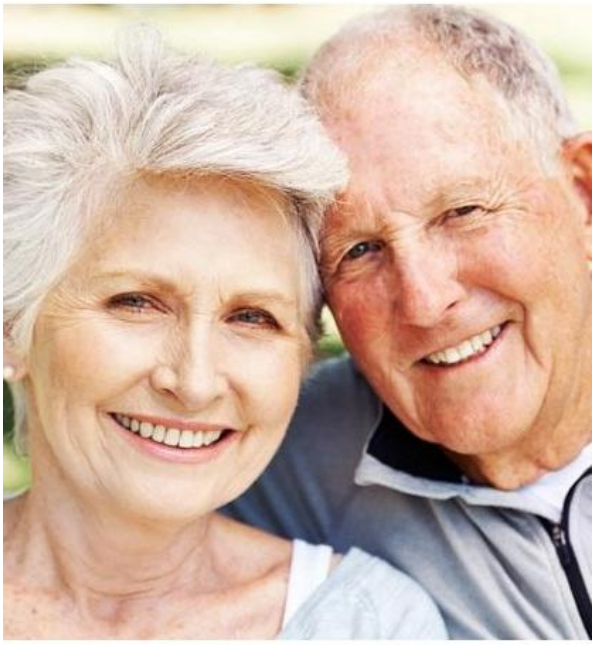
Non hanno più neve i tuoi rami,
grande abete al mio fianco:
cadono stanchi
dopo lunga fatica
che li vide lottare
sotto bianche bufere.
Ora in essi abbandoni
il tuo sonno,
come di uomo che
troppo ha combattuto.
Ed in quel sonno, il sogno:
le rosee gemme
di nuova primavera
quando linfe vitali verranno
a percorrerti il tronco.
Così riposi, abete
ed attendi.

Giovanna De Luca

Preghiera della terza età

(con approvazione ecclesiastica del 21 marzo 1973)

Giuseppina Guidi Vallini



Signore, insegnami ad invecchiare!
Convincimi che la comunità
non compie alcun torto verso di me,
se mi va esonerando da responsabilità,
se non mi chiede più pareri,
se ha indicato altri a subentrare al mio posto.
Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta
e il senso della mia indispensabilità.

Che io colga, in questo graduale distacco dalle cose,
unicamente la legge del tempo,
e avverta in questo avvicendamento di compiti
una delle espressioni più interessanti della vita
che si rinnova sotto l'impulso della tua Provvidenza.

Fa, o Signore,
che io riesca ancora utile al mondo
contribuendo con l'ottimismo e con la preghiera
alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità,
vivendo uno stile di contatto umile e sereno
con il mondo in trasformazione
senza rimpianti sul passato,
facendo delle mie sofferenze umane
un dono di riparazione sociale.
Che la mia uscita dal campo di azione
sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole.

Perdona se solo oggi, nella tranquillità,
riesco a capire quanto tu mi abbia amato e soccorso.
Che almeno ora io abbia, viva e penetrante,
la percezione del destino di gioia che mi hai preparato
e verso il quale mi hai incamminato dal primo giorno di vita.

Signore, insegnami ad invecchiare così.

Sezione "Storie di casa nostra"

Giugno 1946 – Le urne dicono: Repubblica

La "questione istituzionale", sollevata dai partiti del C.L.N. subito dopo la fuga del re da Roma, era stata rimandata alla fine della guerra. Il referendum condanna la monarchia ma con un leggero scarto di voti.

A cura di Mauro Vallini

Nel seggio romano di via Lovanio, quella mattina del 3 giugno 1946, pochi elettori aspettano in fila il loro turno di voto. L'ingresso di re Umberto porta un po' di scompiglio. Qualcuno batte le mani. Il presidente del seggio interviene, alza la voce e rimprovera il monarca che si è concesso all'applauso, l'ultimo della sua brevissima carriera di sovrano.
Umberto è accompagnato dal ministro della Real Casa, Falcone Lucifero, un grintoso avvocato che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, è stato prefetto a Campobasso, a Bari, e ministro dell'a-gricoltura nel governo Badoglio a Salerno. Il re vota scheda bianca per l'elezione dell'Assemblea Costituente e ancora scheda bianca per il referendum istituzionale, che sta per decretare, con uno scarto di 2.000.139 voti, la fine della monarchia sabauda.

Maria José, la regina che, non ardentemente desiderata e quasi dimenticata nel suo rifugio svizzero, è rientrata in Italia il 29 aprile, ha votato il giorno prima, domenica 2 giugno, nella sezione di via dell'Umiltà: scheda bianca per il referendum e preferenza al socialista Saragat per la Costituente.
Adesso non rimane che aspettare i risultati. Umberto è quasi rassegnato al peggio. Non ha mai creduto di poter vincere, anche se si è ammazzato di fatica, trasformandosi, contro la sua natura, in agit-prop, in galoppino della causa monarchica: una campagna elet-

torale senza comizi, perché un re fa solo proclami, ma di presenze, di strette di mano, di passerelle, sfidando l'indifferenza e i fischi (furono massicci quelli di Milano) del Nord e traendo conforto dalla passionalità monarchica del Sud.
Il referendum lo hanno voluto i fedeli del Quirinale. Se l'Italia doveva decidere tra monarchia e repubblica, meglio fosse il popolo a farlo direttamente e non attraverso i suoi rappresentanti politici. La speranza dei monarchici era che, nel sentimento popolare, la tradizione, la memoria storica del ruolo della Casa Savoia nel Risorgimento, nell'Unità d'Italia e nella Grande Guerra, la paura del "salto nel buio", l'abitudine conformistica potessero prevalere sul fresco ricordo delle complicità di Vittorio Emanuele III con il fascismo, dei suoi colossali errori, delle figuracce culminate con la fuga da Roma nel settembre del '43, quasi sicuramente patteggiata con i Tedeschi.
Era l'ultima carta da giocare, visto che la questione istituzionale non poteva essere aggirata. Se il verdetto fosse stato affidato all'Assemblea Costituente da eleggere subito dopo la guerra, margini di salvezza per la monarchia non ce ne sarebbero stati.
Il principe Umberto ha un compito improbo: recuperare consensi, riverniciare l'immagine dei Savoia. Il clima gli è sostanzialmente ostile. Lo capisce alla prima sortita pubblica: presenzia a una cerimonia per i martiri delle fosse Ardeatine ed è subissato dai fischi. L'ostilità aumenta a mano a mano che l'Italia settentrionale viene strappata ai nazifascisti. Dal Nord spira un vento di bora contro la monarchia. Al compito, soprattutto in queste condizioni, Umberto è del tutto impreparato. Ha quarant'anni e per tutta la vita è stato un ubbidiente *yes-man* all'ombra del padre. Il senso della disciplina lo ha paralizzato, gli ha tolto personalità. Deve imparare e impara, al punto che, a posteriori, sono in molti a sostenere la tesi di una rimonta tradita solo dal poco tempo a disposizione.
In questi "esami di riparazione" della monarchia, Umberto dimostra slancio, voglia di fare, stile, capacità di sacrificio, anche coraggio nell'andare e venire là dove ancora combattono i partigiani ed il contingente italiano affiancato agli Alleati. Gli manca però la grinta per tagliare di netto il cordone ombelicale con il funesto percorso del padre, per una svolta radicale che sarebbe stata necessaria ai precari destini della monarchia. Ma via via nel tempo, conquista una certa autonomia, quel tanto che basta per fargli accettare la necessità di forzare la mano al vecchio re, di prenderlo quasi in contropiede con un piccolo *golpe* di Corte.
I partiti moderati e quelli filo dinastici hanno vinto una lunga battaglia per il referendum, contro le sinistre impegnate a far rispettare il decreto governativo del 25 giugno 1944, quello che affidava la scelta istituzionale ad un'Assemblea Costituente.
Il 10 marzo 1946, il governo De Gasperi decide di indire, per il 2 giugno, il referendum istituzionale contemporaneamente alle elezioni per la Costituente.
Umberto non può presentarsi alla consultazione come controfigura del padre: deve essere re. Alle 12.45 del 9 maggio, Umberto si presenta a villa Roseberry dove si è ritirato il padre Alle 3 del pomeriggio l'abdicazione è cosa fatta: un foglio di carta bollata e la stessa formula usata nel 1849 da Carlo Alberto. Umberto è re, il "Re di maggio". Le sinistre lo accusano di aver violato la tregua istituzionale ma il fatto è compiuto e adesso Umberto si muove con maggiore autorità. Americani esperti di pubblicità sovraintendono alla sua immagine. Il Quirinale si apre ai ricevimenti, alle udienze. Il re viaggia in lungo e in largo l'Italia. è una vera e propria campagna elettorale, cadenzata da fischi, da indifferenza ma anche da applausi.
Il momento storico, con l'inasprirsi dei rapporti tra gli Alleati occidentali e l'Unione Sovietica e in Italia con l'impressione montante di una minaccia comunista, aiuta la causa monarchica. Il re non si limita a mostrarsi, azzecca due buone mosse politiche: si rifiuta di controfirmare l'amnistia di pacificazione voluta da Togliatti, che è ministro di Grazia e Giustizia, perché la considera troppo limitata e così attira i voti dell'Italia compromessa con il passato regime, alla vigilia del voto garantisce al Paese un secondo referendum se la monarchia uscisse dalle urne vincente ma di pochi voti perché, dice «non sarò mai il re del 51 per cento».
L'Italia monarchica si rianima. Ma, nelle previsioni, i conti non tornano. Le sinistre appaiono compatte per il no. La Democrazia Cristiana è ufficialmente agnostica, come vuole il Vaticano che più volte ha dichiarato «per bocca del suo Vicario, il suo disinteresse completo per una forma o per l'altra dello Stato» ma in realtà, attraverso parroci e sacrestie, propende per i Savoia in nome dell'anticomunismo. Il neutralismo della DC nasconde, almeno a livello degli iscritti, un'amara verità per il Quirinale. Un sondaggio fra 836.000 militanti dà questi risultati:

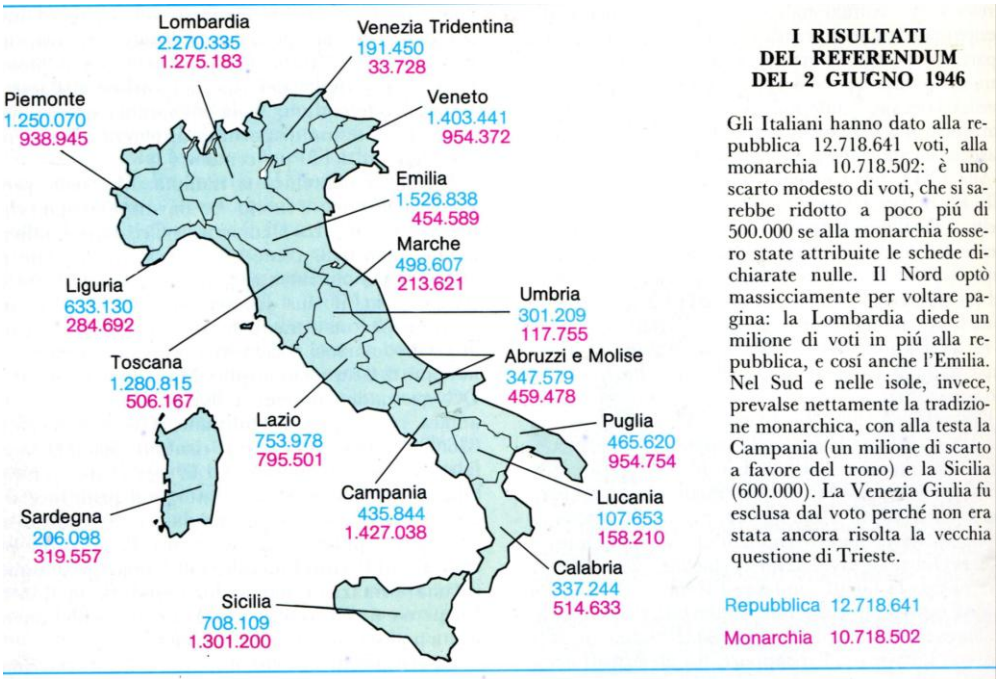
500.000 sono favorevoli alla Repubblica (60%), 146.000 alla monarchia (17%) e il resto indecisi. Il Quirinale può contare sul Partito Liberale, sull'Uomo Qualunque e su una formazione monarchica guidata da Roberto Lucifero. È uno schieramento di cui non si conosce la portata elettorale.

La sensazione era che il margine fra monarchia e repubblica non fosse abissale. Il conforto veniva dal Sud ma tutto portava a pronosticare una sconfitta. La speranza monarchica era che non fossa netta, in modo da poterla contestare e da legittimare, comunque, un futuro pretendente alla Corona. Ma i fedeli del Quirinale non si facevano illusioni e neppure Umberto II che era il più scettico di tutti.

Poderose manifestazioni antimonarchiche furono organizzate nell'Italia settentrionale e in particolare a Milano e a Torino.

Quella mattina del 3 giugno, Umberto, dopo aver votato, se ne tornò subito al Quirinale e si chiuse nello studio che era stato di suo nonno, re Umberto I. Non rimaneva che attendere i risultati lui aveva fatto di tutto per rimontare un'eredità di errori, di grettezza, di brutte figure.

Le prime notizie sono sorprendenti. Non c'è niente di ufficiale perché il ministro degli Interni, Giuseppe Romita, non parla. Ma le voci, successivamente e storicamente confermate, indicano un grosso vantaggio iniziale dei "sì" alla monarchia. Verso la mezzanotte del 3 giugno c'è una grande euforia nell'entourage del Quirinale: gli informatori affermano che il 59% dei voti sono andati ai Savoia. Mancano però molte sezioni e siamo all'inizio dello spoglio. La mattina del 4 giugno i giornali monarchici danno per certa la vittoria, ma nella notte dello stesso giorno Pietro Nenni, leader socialista, lascia filtrare la notizia: lo spoglio è quasi finito, la repubblica è in vantaggio.



I RISULTATI DEL REFERENDUM DEL 2 GIUGNO 1946

Gli Italiani hanno dato alla repubblica 12.718.641 voti, alla monarchia 10.718.502: è uno scarto modesto di voti, che si sarebbe ridotto a poco piú di 500.000 se alla monarchia fossero state attribuite le schede dichiarate nulle. Il Nord optò massicciamente per voltare pagina: la Lombardia diede un milione di voti in piú alla repubblica, e cosí anche l'Emilia. Nel Sud e nelle isole, invece, prevalse nettamente la tradizione monarchica, con alla testa la Campania (un milione di scarto a favore del trono) e la Sicilia (600.000). La Venezia Giulia fu esclusa dal voto perché non era stata ancora risolta la vecchia questione di Trieste.

Repubblica 12.718.641

Monarchia 10.718.502

I quotidiani che hanno sostenuto la causa repubblicana escono con titoli di scatola. è il 5 giugno, alle 18 Romita convoca la stampa. è ufficiale: la repubblica ha vinto. Il presidente del Consiglio è già salito al Quirinale per comunicare ad Umberto il verdetto delle urne. La repubblica ha ottenuto 12.718.641 voti contro i 10.718.502 dati alla monarchia. Umberto parte in esilio dopo aver fatto partire Maria José con i figli.

Cronologia di storia contemporanea: l'Unione Europea

Giovanni Berengan

Sessanta anni fa, a Roma, sono state gettate le basi dell'Europa così come la conosciamo oggi ed ha avuto inizio il più lungo periodo di pace della storia europea.
I trattati di Roma hanno istituito un mercato comune nel quale le persone, i beni, i servizi ed i capitali possono circolare liberamente ed hanno creato presupposti di prosperità e stabilità per i cittadini europei.
L'occasione di questo anniversario impone all'Europa di guardare al passato con orgoglio ed al futuro con speranza. Da 60 anni costruiamo un'Unione in grado di promuovere la cooperazione pacifica, il rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e la solidarietà tra le Nazioni ed i popoli europei. Ma il cammino per rafforzare l'unità europea è ancora lungo. Ognuno deve sentirsi impegnato nel progettare per l'Europa un futuro migliore e condiviso.
Leader lungimiranti hanno ispirato la creazione dell'Unione Europea in cui viviamo oggi. Senza il loro impegno e la loro motivazione non vivremmo nel clima di pace e stabilità che oggi diamo per scontato.

1945-1959 la pace in Europa

L'Unione Europea viene posta in essere allo scopo di mettere fine alle guerre frequenti e sanguinose tra paesi vicini, culminate nella seconda guerra mondiale. Negli anni cinquanta la Comunità Europea del carbone e dell'acciaio comincia ad unire i Paesi Europei sul piano economico e politico al fine di garantire una pace duratura. I sei Paesi fondatori sono: Il Belgio, la Germania, l'Italia il Lussemburgo ed i Paesi Bassi. Nel 1957 il "Trattato di Roma" istituisce la Comunità Economica Europea (CEE.)

1960-1969 un periodo di crescita economica

Gli anni 60 sono un buon periodo per l'economia, grazie anche al fatto che i paesi della U.E. non applicano più dazi doganali agli scambi reciproci, Essi convengono inoltre al controllo comune della produzione alimentare, garantendo così il sufficiente approvvigionamento di tutta la popolazione, e ben presto si comincia addirittura a registrare un "surplus" di produzione agricola.

1970-1979 una comunità in crescita

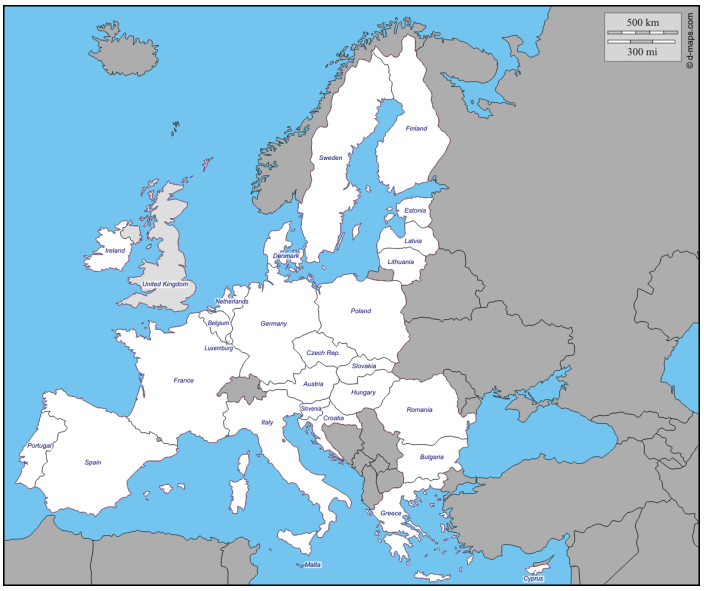
Con l'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito il 1° gennaio 1973, il numero degli Stati, membri dell'Unione Europea, sale a nove.
La caduta del Regime di Salazar in Portogallo nel 1974 e la morte del generale Franco in Spagna decretano la fine delle ultime dittature di destra al potere, in Europa. Il Parlamento Europeo accresce la propria influenza nelle attività dell'UE, che nel 1979 viene eletto per

la prima volta a suffragio universale. L'UE, intensifica la lotta contro l'inquinamento, adottando le leggi a tutela dell'ambiente, introducendo per la prima volta il concetto. "chi inquina paga".

1980-1989 l'Europa cambia volto

Nel 1981 la Grecia diventa il decimo Stato membro dell'UE, mentre il Portogallo e la Spagna vi aderiscono 5 anni dopo.
Il 9 novembre 1989 viene abbattuto il muro di Berlino, e per la prima volta si aprono le frontiere tra la Germania est e la Germania ovest. Ciò porta all'unificazione della Germania in un unico Stato.

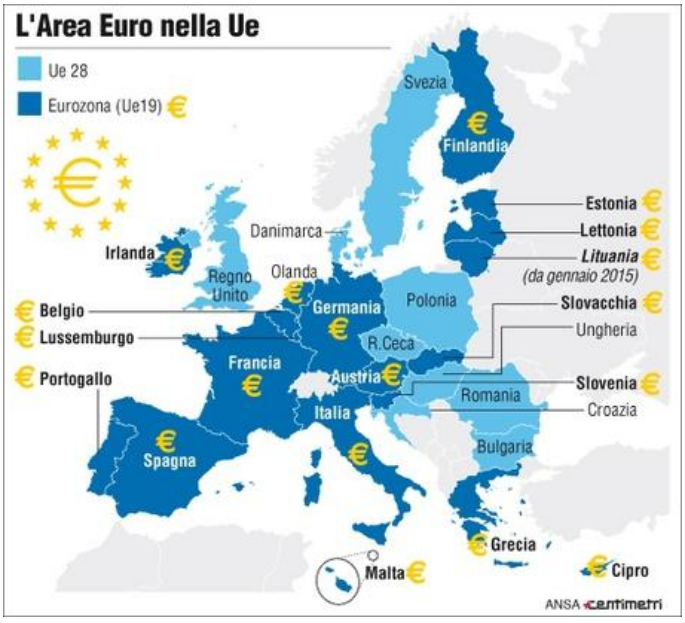
1990-1999 Un'Europa senza frontiere



Con il crollo del comunismo nell'Europa centrale ed orientale, i cittadini europei si sentono più vicini. Nel 1993 viene completato il "Mercato Unico" in virtù delle "quattro libertà di circolazione": di beni, servizi, persone e capitali. Gli anni '90 sono inoltre il decennio di due importanti trattati: quello di Maastricht sull'Unione Europea, nel 1993, e quello di Amsterdam nel 1999. Nel 1995 aderiscono all'Unione Europea tre nuovi Stati: Austria, Finlandia e Svezia.. Una piccola località del Lussemburgo dà il none agli accordi di "Schengen" che gradualmente, consentono ai cittadini di viaggiare liberamente senza il controllo dei passaporti alle frontiere. Milioni di giovani studiano all'estero con il sostegno finanziario dell'U:E:

2000-2009 Ulteriore espansione

L'euro è ora la nuova moneta per gli europei, e nel corso del decennio viene adottata da un sempre maggior numero di Paesi, che intraprendono una più stretta collaborazione per combattere la criminalità. Con l'adesione all'U.E. di ben 10 nuovi Stati, seguita da Bulgaria e Romania nel 2007, si ritengono definitivamente sanate le divisioni politiche tra Europa orientale ed occidentale.
Una crisi finanziaria colpisce l'eco-nomia mondiale nel settembre del 2008. Il trattato di Lisbona viene ratificato da tutti Paesi membri, prima di entrare in vigore nel 2009. Con esso. L'Unione Europea si dota di Istituzioni moderne e metodi di lavoro più efficienti.



DA FACEBOOK:

La storia della funicolare del Sacro Monte di Varese

A cura di Maria Grazia Zanzi

Sul finire del 1800 Varese conobbe una notevole espansione turistica, culminata in quegli anni con l'apertura del Grand Hotel Excelsior (ove oggi è situata la Prefettura di Varese, nel rione di Casbeno) e dell'Ippodromo. È quindi di quegli anni l'idea, da parte degli studiosi di allora, della necessità di collegamenti veloci all'interno della città di Varese, che allora già era raggiunta da due differenti reti ferroviarie, quella delle Ferrovie Nord e quella della Rete Mediterranea (poi Ferrovie dello Stato dal 1905). Ecco allora i primi progetti anche per il collegamento del centro di Varese con il Sacro Monte.

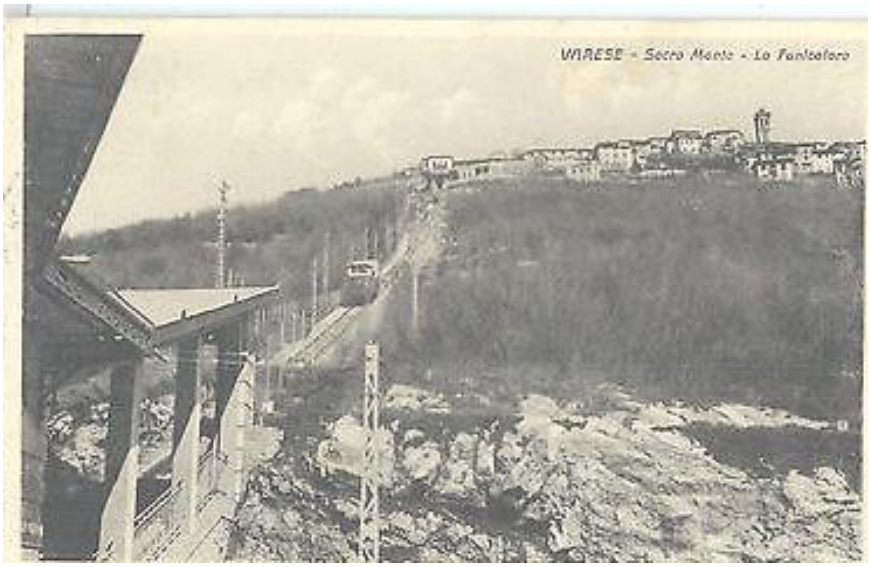
Tra quelli più rappresentativi vi era un progetto che prevedeva il collegamento da Varese Centro con Velate, nella valle del Vellone, attraverso un tram a cavalli, per poi proseguire fino al Sacro Monte con una funicolare. Il secondo, prevedeva la realizzazione di una tramvia che, per una lunghezza di oltre 10 chilometri, toccasse la Rasa di Varese per poi salire fino al Sacro Monte ed al Campo dei Fiori. Purtroppo però tali opere, sul finire del 1800, erano troppo ingenti e per cui gli Amministratori locali dell'epoca decisero di non avviare i lavori di nessuno dei due progetti.

I varesini però non stettero a guardare, e le richieste formulate dalla gente comune coincidevano con le proposte che gli ingegneri e progettisti avevano presentato. Vennero pertanto studiati tracciati alternativi, che nel contempo potessero anche ridurre i costi dei lavori. Nel 1888, visto il clamore suscitato per il progetto di massima che prevedeva la realizzazione di una tramvia a semplice aderenza da Varese alla Prima Cappella e con proseguimento attraverso una funicolare a contrappeso d'acqua fino al Sacro Monte, venne fondata una Società Anonima per la realizzazione e l'esercizio della ferrovia. La cittadinanza, proprio a dimostrazione del fatto che vi era interesse, si appassionò: in tutti i principali locali in Varese non si parlava d'altro che di quest'opera. Ma anche questa volta, il progetto non passò in quanto la tramvia era prevista fosse con trazione a vapore, per cui troppo costosa.

Negli anni successivi continuarono le proposte per cercare di realizzare la famigerata opera ma nulla si mosse fino a che venne approvata la realizzazione della tramvia che conduceva dalla stazione delle Nord sino alla Prima Cappella. Nel marzo del 1895 così, venne inaugurata la tramvia (che fu nel frattempo progettata ed esercitata con vetture azionate da motori elettrici!) che dal centro conduceva in località Robarello. Nel settembre dello stesso anno, si portò a termine il tracciato fino alla Prima Cappella e subito fu un successo, tanto che nei primi mesi di esercizio della ferrovia furono trasportate più di 400.000 persone. Una volta compiuta la tramvia che giungeva alla Prima Cappella, si vedeva di conseguenza la necessità di prolungare il tracciato fino alla valle del Vellone, ma la collina del Gaggio era un ostacolo di notevole importanza. Realizzato il progetto per tale prolun-

gamento e per la costruzione della funicolare sino al Sacro Monte, nell'agosto del 1907 venne presentata a Roma la domanda per l'esecuzione dei lavori. Il progetto, va ricordato, prevedeva la realizzazione di una galleria lunga circa 100 metri per attraversare la collina del Gaggio. Avute tutte le autorizzazioni da parte del Ministero competente, sempre nel 1907 partirono i lavori per la realizzazione sia della tramvia che della funicolare. In particolare, per la funicolare bisognò realizzare due viadotti, uno con 5 campate e uno con 6, che si trovano entrambi a circa metà percorso, per scavalcare alcuni ostacoli e la strada carrozzabile. La stazione di partenza, come quella attuale, si trovava a circa 600 metri d'altezza, mentre l'arrivo era posto a circa 800 metri d'altitudine. Le stazioni di arrivo e partenza erano state realizzate secondo lo stile "Liberty" che in quegli anni caratterizzò molte delle costruzioni presenti anche nel territorio varesino.

Nell'aprile del 1909, dopo un anno e mezzo di lavori, la funicolare Vellone – Sacro Monte venne completata e di conseguenza iniziarono i collaudi previsti, con risultato soddisfacente. Si decise quindi di inaugurare l'impianto il 25 aprile del 1909, ma purtroppo la burocrazia fece sì che l'apertura slittasse di qualche giorno. Ma ormai era fatta: ecco giungere quindi il 6 maggio 1909, data di apertura al pubblico del primo ramo della funicolare di Varese.



Dopo l'inaugurazione iniziò il regolare servizio della funicolare, che nei primi otto mesi di esercizio registrò quasi 100.000 viaggiatori, cifra che si ripeté poi nei successivi anni di servizio e che consentì lauti guadagni della Società che gestiva l'impianto.

Due caratteristiche tecniche qui di seguito riportate sono di notevole importanza, in quanto confrontabili con l'impianto attuale: la vecchia funicolare era dotata di un argano il cui movimento era assicurato da due motori asincroni trifase della potenza di circa 50 KW, e la velocità massima di esercizio era di 5,5 km/h. Il cavo della fune aveva una sezione di 32 millimetri.

Negli anni della Prima Guerra Mondiale, come prevedibile, la funicolare vede calare il numero di viaggiatori, anche se poi, negli anni successivi torna a salire; è nel dopoguerra, in-

fatti, che si registrano i maggiori incassi, che avvengono soprattutto nei mesi estivi, ed in particolar modo ad agosto.
Piano piano ci si avvicina al Secondo Conflitto Mondiale, e la funicolare, che dapprima vive un periodo florido, ora diventa utile per il trasporto di malati. E' per questo che il contratto, in scadenza nel 1944, viene rinnovato per ulteriori anni, fino quindi al 1954. Nel secondo dopoguerra alcuni politici sentono la necessità di rimodernare il servizio pubblico nella città di Varese per cui si inizia a pensare di realizzare un servizio automobilistico che sostituisse la tramvia e la funicolare. Naturalmente si vennero a creare due diverse linee di pensiero, una che "difendeva" la funicolare, l'altra che si opponeva. Purtroppo in quel periodo si sentiva forte bisogno di cambiamento e di rinnovamento in quanto la guerra, che aveva portato distruzione e miseria (va ricordato che la funicolare del Kursaal, cioè la terza funicolare di Varese che collegava Masnago al Colle dei Campigli, venne abbattuta proprio a causa di bombardamenti alla vicina fabbrica della Macchi), aveva fortemente condizionato la mentalità dei cittadini. Ecco quindi perché, alla fine, vinse la linea della chiusura. Inoltre il colpo finale venne dato con il fatto che la funicolare, nel secondo dopoguerra, iniziò a registrare un lieve calo di viaggiatori.
Si arriva allora nel dicembre del 1952, quando il Comune di Varese approvò la concessione sulla gestione della funicolare, ma non ricevette la risposta da Roma (che era necessaria per il proseguo del servizio) ed il contratto con la S.V.I.T. (Società Varesina per Imprese di Trasporti) cessò. Il 1° gennaio del 1953 dunque, venne concesso il rinnovo per soli sei mesi, segno di una improrogabile e ormai certa decadenza dell'impianto. A fine maggio, si comunicò poi che gli abbonamenti per la funicolare e la relativa tranvia non erano più in vendita, e si poteva accedere solo con biglietti ordinari.
Senza troppi ripensamenti, ecco arrivare il 1° settembre: quel giorno la funicolare cessò il proprio servizio, e a nessuno mancò questa preziosa opera, sostituita da quello che poteva essere il mezzo del "progresso", ma che in realtà qualche decennio dopo si dimostra inadeguato. Le vetture vennero rimosse, così come le rotaie, mentre il fabbricato della stazione di monte e di valle vennero abbandonati a se stessi; il tracciato, costituito anche dal viadotto a cinque arcate necessario per scavalcare la strada carrozzabile, venne però fortunatamente lasciato al suo posto; è vero, la vegetazione spontanea invase tutto, ma la presenza del viadotto centrale e del tracciato, che fu poi bonificato ma non ricostruito in toto, servì 40 anni dopo per consentire la riapertura.

Sacro Monte di Varese - Stazione alta, funicolare e panorama

Gli abitanti del Borgo ma sopratutto i varesini, all'inizio non rimpiansero quello che era il "trenino del cielo"; fu però qualche anno dopo, con il boom delle autovetture private, che iniziarono i problemi: il piccolo ma suggestivo Sacro Monte, una volta intaccato dalle auto, vide un aumento esponenziale del traffico, ed ecco che allora qualcuno si accorse che gli spazi presenti erano insufficienti alle richieste. Già, forse quel trenino, dal breve ma utilissimo tragitto, non era poi così inutile; forse, come alcune città italiane avevano saggiamente deciso di fare, bisognava aspettare prima di chiudere l'impianto. L'idea di riaprire la funicolare iniziò a essere presa nel 1980, quando il traffico su strada si appesantì notevolmente; inizialmente, venne condotto un progetto dal-

le Ferrovie Nord Milano, le quali prevedevano la realizzazione di una ferrovia monorotaia dalla Prima Cappella fino alla stazione di valle. Tale progetto però fu abbandonato in quanto ritenuto troppo costoso.
Si arrivò poi agli anni '90, dove i problemi di traffico aumentarono ancora: ecco allora che l'Amministrazione Comunale di Varese decise di chiudere al traffico privato la strada che conduce al Sacro Monte e al Campo dei Fiori. In quei frangenti si notò, grazie al successo ottenuto dall'iniziativa, che purtroppo era necessario studiare un sistema di mobilità alternativa che consentisse di snellire il traffico privato. Si arriva così al 1994, dove venne per la seconda volta creato un progetto per la realizzazione della nuova funicolare Vellone-Sacro Monte; questa volta il progetto venne approvato dall'Amministrazione Comunale di Varese e l'opera venne completamente finanziata. Nel 1998 vennero avviati i lavori, e nello stesso anno vennero posate le due vetture realizzate dalla ditta "Poma Italia". Dopo i collaudi necessari, l'impianto nel 1999 era pronto per l'apertura, ma si decise di posticipare l'inaugurazione per completare la realizzazione della galleria Gaggio; problemi burocratici tra il Comune di Varese e l'impresa che doveva compiere i lavori di ristrutturazione però fecero sì che la funicolare venisse inaugurata senza completare i lavori...

OGGI INVECE LA NOSTRA FUNICOLARE NON SOLO È ATTIVA MA È TORNATA AD ESSERE MOTIVO DI ORGOGLIO PER I VARESINI, ED UN OTTIMO MODO PER ARRIVARE AL BORGO SACRO ED AMMIRARE LA NOSTRA SPLENDIDA CITTÀ DALL'ALTO.
BUONA ESCURSIONE A TUTTI VOI CHE IN QUESTI GIORNI SALIRETE AL SACRO MONTE!!!
[*Nella foto gli interni di una carrozza della nuova funicolare che si avvale di tutti i moderni criteri di sicurezza*]

Il Borducan, liquore a base di arance dalla ricetta segreta nel locale leggenda per Varese

A cura di Maria Grazia Zanzi

Il Borducan è stato per anni uno dei locali simbolo di Varese, meta di studenti in vena di bigiate che trovavano rifugio al Sacro Monte, ma anche di tanti varesini che amavano sostare e ammirare lo splendido panorama degustando un caffè corretto all'Elixir.
Questo storico locale porta infatti il nome dell'altrettanto celebre liquore, l'Elixir al Borducan, che Davide BREGONZIO, erborista e garibaldino tra i Mille, inventò durante un soggiorno in Algeria. Già esperto di amari e liquori, in Algeria scoprì il meraviglioso gusto delle arance del posto (Borducan in algerino) e così volle chiamare, una volta tornato in patria, la sua ultima creazione: un liquore a base di arance e una miscela d'erbe di montagna.
L'Elixir al Borducan, appunto, il digestivo apprezzato da quanti, varesini e non, hanno avuto la fortuna di assaggiarlo.
Per vendere il suo Elixir, Davide BREGONZIO aprì nel 1872 un bar, dapprima in centro al borgo di Santa Maria del Monte, poi dov'è adesso l'attuale Bar Montorfano, in cima alla via delle Cappelle. E per continuare a produrre e servire quel liquore dalla misteriosa ricetta, gli eredi costruirono nel 1924 la palazzina liberty che ancor oggi ospita il Caffè del Borducan. Fino all'ultimo della stirpe, quel Bruno che, insieme alla sorella Anna, ha saputo mantenere intatto il mito del Borducan. Alla morte di Anna, il Borducan passa in eredità ai figli di lei, Franco e Armando Bianchi, che fortunatamente decidono di rispettare la tradizione famigliare.
Sulla base dei libri del bisnonno, che risalgono all'ottocento, e delle sue ricette originali, il Borducan viene oggi prodotto artigianalmente da una distilleria della zona. Ovviamente della ricetta si sa solo che '*Si mette a macerare scorza di arancia in alcol puro per un anno…*'
La palazzina liberty fatta costruire da Anita ANGIOLINI, vedova del figlio di Davide, Mario, prematuramente scomparso a seguito di un incidente con la slitta sulla via delle Cappelle, è stata recentemente ristrutturata.
Le stanze dell'abitazione di famiglia sono state trasformate in un bell'albergo **** con splendida vista a valle verso il lago e verso la catena alpina. La sala da pranzo circolare del bar di nonna Anita, con la sua balconata e il suo panorama sui laghi di Varese e di Monate e il massiccio del Campo dei Fiori, ospita ancor oggi il Caffè del Borducan. Oggi come ieri offre la stessa ovattata complicità e discrezione dei tempi passati.
Una volta raggiunto Santa Maria del Monte, parcheggiare al Piazzale Pogliaghi, scendere per via Sommaruga e imboccare via Beata Caterina Moriggi, dove al n. 43 si trova il mitico Borducan.

fonte http://www.ilvaresotto.it

Nella Varese "d'elite" e dei grandi alberghi,
sale da ballo, divertimenti e … contrarietà religiose.

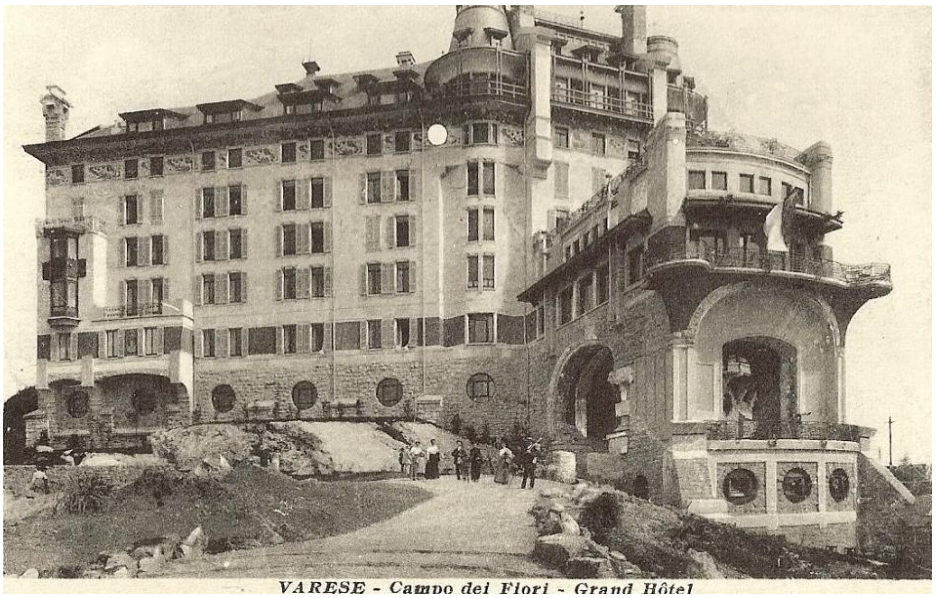
Franco Pedroletti

Per accogliere un turismo e un soggiorno d'èlite, le strutture alberghiere varesine non potevano che essere di prim'ordine. Il Grand'Hotel Excelsior (già villa Recalcati), l'Albergo Europa, il Grand'Hotel Campo dei Fiori e il Palace, con annesso Kursaal realizzato sul Colle Campigli, alla fine del primo decennio del secolo scorso, continuavano ad accogliere, tra le ovattate sale e le confortevoli eleganti stanze, il fior fiore del turismo internazionale ricco e soprattutto blasonato.

Così diceva la cronaca di quegli anni ma anche il vero quando si enfatizzava nel pigiare sul pedale di un romanticismo che appagava. Allora un mondo eletto si raccoglieva sulle terrazze del Kursaal e del Palace Hotel nel godere quel vasto panorama di monti e laghi che si intravvedevano, poi una folla gaia ed elegantissima invadeva le sale in uno sfarzo di luci e comodità che l'ambiente disponeva.

L'Albergo Europa puntava invece sul francese, lingua aristocratica, per invogliare i visitatori d'oltralpe qual "*Maison de premiere ordre*, *vis a vis du grand jardin public, de la Poste e du Tèlègraphe*", vantando inoltre uno "*chauffage central*", *un "grand restaurant, jardin, garage e téléphon*".

Quanto al Grand'Hotel Campo dei Fiori (la bella costruzione del Sommaruga che non aveva bisogno di farsi troppa propaganda perché conosciuto da tutto il mondo) sceglieva una pubblicità sobria e pratica, ridotta ai dati e alle cifre che evidenziavano il "lawtennis", la presenza di un'orchestra che assicurava concerti per gli ospiti, la disponibilità di duecento camere tutte con acqua fredda, calda e bagno, la presenza fissa di un medico, e la possibilità di seguire "cure igieniche fisiche tra cui la cura del latte fornito da una latteria propria".



VARESE - Campo dei Fiori - Grand Hôtel

A questi imponenti alberghi e di gran nome si affiancava un elenco di alberghi secondari e di antiche locande per chi desiderava spender meno e non amava i lussi, ma a volte più amati dai viaggiatori colti. A vantare un'affezionata clientela erano il "Gambero" di piazza Giovine Italia, "L'Angelo" di via Manzoni e il "Magenta" in via Morosini.

Il Kursaal sul Campigli era anche luogo di divertimento per giovanotti e signorine bene. Si ritrovavano per danzare, per giocare a tennis, per assistere alle gare di tiro a segno o di tiro al piccione, sport allora molto in voga. Per il ballo, le danze dei ballerini di Varese erano, come in ogni altro luogo, i vecchi valzer e il tango. Con gli anni arrivarono anche le novità d'oltreoceano: l'one-step e il fox-trot (ovvero passo della volpe) e l'india-volato, secondo alcuni peccaminosi, "charleston".
Oltre all'Excelsior e al Kursaal si ballava (in un elenco in ordine decrescente anche per lusso ed eleganza) all'Europa, al Salone Italia, in quel di Robarello (albergo) e, per chi poteva spendere poco, in altri cinque o sei locali di periferia o nei crotti.
E proprio al "Robarello" si tenne un campionato europeo di tango che un certo Comper, resistendo in pista per 72 ore e 30 minuti, batté un record mondiale. Un successo di cui molto si parlò su vari giornali. Il clima, insomma, era di euforia e di vera e propria epidemia per danze e gare di ballo, tanto che si danzava sino all'esaurimento delle energie pur di strappare un premio o una coppa. Capitava però anche che quegli appassionati appuntamenti al ballo suscitassero le ire dei buoni ma severi, sacerdoti di allora che vi vedevano veri e propri luoghi di perdizione, ovvero peccaminosi covi da rifuggire come la peste.
Uno dei più accaniti in tal senso fu don Sonzini che letteralmente tanto ebbe a tuonare dalle pagine del suo giornale "Luce" contro le ragazze che si facevano sopraffare dalla voglia ballerina.
E, per tenersi vicine e lontane da simili tentazioni le giovani domestiche ospiti di "Casa San Giuseppe" (il provvidenziale e lungimirante centro di accoglienza che il Sonzini creò in via Griffi) si dette un gran daffare nell'organizzare in tal centro divertimenti e intrattenimenti con rappresentazioni teatrali, esibizioni canore e saggi che avevano sempre come tema l'elevamento spirituale e la cultura religiosa delle anime delle giovani ospiti.
In tutto quel darsi da fare c'è però da credere che qualche ragazza, più vivace delle altre, si sarà sentita un po' stretta dalla protezione amorevole ma intransigente del monsignore e contrariata dall'avversione per quello che poteva apparire un innocente, anche se stuzzicante divertimento. (A tal proposito che cosa direbbe il buon canonico delle odierne discoteche fracassone, sbracate e per giunta drogate?).
Danze a parte, Casa San Giuseppe fu un porto sicuro per tante giovani del tempo che dalle campagne povere del Veneto, del Bergamasco o della Bassa Padana, venivano per andare a servizio nelle ricche famiglie varesine. E la figura di Carlo Sonzini, fine teologo che con le sue ragazze usava un linguaggio "terra a terra" per farsi intendere, senza timore di farsi prendere per un modesto pretino di campagna, fin d'allora ebbe a capire prima di tutti e decisamente in anticipo sui tempi, qual era il significato sociale e il peso umano di certa mobilità della manodopera femminile, giganteggiando in anni in cui l'attenzione per il mondo femminile appariva svagata e più distratta che mai.

Il voltagabbana

Ivan Paraluppi

In genere la gente della bassa Padana è assai misurata nelle sue manifestazioni e la scarsa simpatia per le ammucchiate popolari. La durezza del vivere quotidiano, il caldo afoso dei mesi estivi e la nebbia fitta dei mesi freddi, la rende parca e controllata nelle sue passioni.

Dopo il ventennio d'una dittatura che nella prima parte qualcosa di buono aveva anche fatto, alla fine, quando si imbarcò in una guerra insensata, il popolo lo combatté con ogni mezzo; ed anche il carattere un po' parco ed anglosassone di quella gente, ebbe un fremito politico.

Era l'inizio di settembre del 45, e la gente che 23 anni prima andando sull'Aventino favorì inconsciamente la scalata fascista al potere, ora vedeva negli ideali Marxisti-Leninisti, la soluzione di problemi ideali quali il porre la giustizia e la democrazia. Popolo intriso di fede comunista, che però non disdegnava nemmeno la bandiera tricolore, ma durante le manifestazioni scarlatte faceva girare il verde iniziale e poi il bianco centrale intorno all'asta, in modo che a vista rimanesse soltanto il rosso esterno; per cui quelle manifestazioni a volte assumevano l'aspetto di un bel campo di papaveri.

A quel tempo nulla si sapeva dell'arcipelago: GULAG, e per il signor Rossi, Stalin era il "baffone", il papà dei poveri e il campione che aveva liberato l'Italia e il mondo dal cancro nazifascista; il resto lo faceva la propaganda con il film come il "Compagno P", dove perfino le donne Russe facevano fuori grappoli di Tedeschi tontoloni come marionette sciocche.

In quei giorni i carabinieri erano ancora impegnati a requisire il materiale bellico in giro che gli sciocchi tenevano ancora in casa nella speranza di chissà quale nuova rivoluzione, in una nazione che aveva voglia soltanto di risorgere, "voltagabbana" compresi che con pronta agilità, in molti erano passati dalla mano distesa al pugno chiuso; certamente in molti erano passati subito anche nella "balena bianca" (la Democrazia Cristiana), che quasi subito pose le basi di quel ladrocinio che và sotto il nome di "vitalizio", il quale so-

pravvive tutt'ora, e che perfino la "consulta" non ritiene di dover sradicare, forse anche per amor proprio!.
Ma ora torniamo ad una prima domenica di settembre parlando di una comune manifestazione politica, e di un capitano dell'Esercito Italiano.
Si chiamava Luigi ARISIO; come detto, era un capitano dell'esercito ed era originario da Viadana. Rientrato dal fronte Russo e inquadrato nella repubblica di Salò, negli ultimi giorni del conflitto combatté contro i Titini e si salvò per miracolo dalle foibe; dopo il 20 Aprile gettò la divisa e con moglie e figlia abbandonò Viadana per elementare cautela. In seguito, per due o tre anni, fu ospite del cognato Attilio BINASCHI nella grande casa di Breda Cisoni, dove ho abitato anch'io con la mia famiglia dal 44 al 50.
L'Arisio, era un fascista della prima ora che non abiurò mai il suo credo politico, ma da persona molto umana, riuscì sempre a svolgere il suo compito di militare senza fare del male a nessuno, escludendo le azioni di guerra. Anzi, la gente del suo paese a cose calmate, diceva che a suo tempo il capitano aveva anche aiutato parecchia gente a Viadana.
Come anzidetto era la prima domenica di Settembre del 1945 e, sulla porta della cooperativa della Breda, c'era già affisso l'avviso di un comizio dove si diceva che un personaggio del partito comunista della sezione di Mantova, avrebbe parlato al popolo dal balcone della cooperativa alle ore 10,30; forse lo scopo recondito era anche quello di stornare un po' di gente dalla messa domenicale delle 11. Era noto che il Don Paolo ANTONINI non aveva troppo nel cuore la sinistra molto calda.

Verso le 10,20, nel piazzale della cooperativa c'era già gente; alle 10,30 un uomo giovane e benvestito con alla sua destra un omone col fazzolettone rosso al collo ed il pugno chiuso in alto che sembrava avere il braccio anchilosato, aveva già dato inizio alla sua filippica, quando giunsero al limite dell'assembramento popolare, l'Attilio BINASCHI e l'ARISIO, là giunti più che altro per curiosità.
L'Arisio appena vide l'omone sul balcone si fece largo fra la gente e rivolto verso il conferenziere con voce forte e chiara gli chiese: *"Tu lo conosci il "voltagabbana" che sta alla tua destra e che fa il pugno in alto che sembra un salame attaccato alla pertica?"*.
Qualcuno si mise a ridere ma il capitano continuò dicendo: "*Soltanto l'anno scorso quello scarlatto autarchico lì, la mano la teneva molto dritta!. Ora li vuoi un paio di nomi di uomini che ha mandato in Germania e non sono più tornati?- li vuoi?"* E snocciolò due nomi e cognomi.
I due sparirono all'interno, la gente un po' in osteria, un po' in chiesa e un po' a casa si dileguò; soltanto tre o quattro persone entrarono in cooperativa a cercare i due del balcone che però erano già partiti verso Mantova a bordo di una Balilla tre marce.
Come tutti sappiamo, i "voltagabbana" non mancano nemmeno negli ordinamenti democratici, ma forse lì fanno meno danni.

Cento anni fa la "grande guerra 1915/1918"

Appunti su un taccuino di guerra

Franco Pedroletti

Il treno corre verso Bassano. I finestrini, i vagoni su cui sono caricati i muli, i carri bagaglio, i cannoni, le casse di munizioni tutto è decorato di frasche e di bandierine tricolori- è un bel carico di giovinezza, di speranze, di canti.

Quando torneranno? Quanti ne ritorneranno?

Passano le stazioni, i paesi, i casolari, gli alberi, i campi biondeggianti di frumento in un giostrare continuo che si perde all'orizzonte. A tratti alcune donne, qualche contadino che, smessa l'opera assistono al nostro passare, fuggevolmente ci salutano con le mani, col cappello, coi fazzoletti. Oh pace, oh semplicità di questa campagna assolata frustata da pali telegrafici che rapidi appaiono e scompaiono davanti al finestrino. Si canta … si canta … eppure ognuno ha nel cuore un rimpianto e nella mente una memoria; ma i rimpianti e le memorie fuggono in senso inverso alla scia del treno ed è come se tirassero l'anima in uno sforzo elastico doloroso e senza schianto!

Si canta, si canta … poi i canti diventano nenie su per una strada lunga, interminabile.

Andiamo in postazione sull'altopiano di Asiago ove s'incontrano lunghe file di autocarri assordanti che ci avvolgono in un polverone denso e senza pietà. Soldati, soldati e ancora soldati …

Breve sosta in quel di Santa Caterina di Lusiana; si beve, si mangia, s'inneggia alla vita e all'amore sotto gli sguardi morbidi e benevoli di una giovane e prosperosa ostessa che ha un sorriso per tutti e una risposta pronta ad ogni motto piccante, ad ogni complimento audace. È questa l'ultima illusione di libertà e di godimento. Poco lontano, sull'altopiano, si combatte accanitamente. È guerra.

Alla periferia di Gallio incontro una casetta bianca, le persiane verdi e tutte le finestre spalancate. Sembrerebbe intatta e ancora abitata. Mi affaccio alla porta aperta. L'interno è un cumulo di macerie. Il primo piano è tutto precipitato. Un buco nel tetto lascia passare la sferza del sole. Fra travi e calcinacci un vestito turchino, una padella, un seggiolone da bimbo. Dietro la casa, all'ombra, un materasso a grandi rigoni bianchi e rossi con una larga chiazza bruna di sangue nel mezzo. La pozza, rappresa, ne ha assottigliato lo spessore. Più avanti una casa crollata fino al primo piano ha sopra la porta un'insegna lucida di smalto blu su cui brilla, ironica, una dicitura bianca: "Assicurazioni sulla vita – Infortuni – Incendi". La via è sconvolta da buche di granate. In una piazzetta, cui fanno capo diverse vie, una fontana con un cartello a grandi caratteri avverte; "Acqua inquinata – Proibito bere – Pericolo di morte" … Un paese distrutto.

Mentre passiamo s'ode un sibilo e quattro colpi a brevi intervalli. Nuvolette gialle e rossicce si allontanano lentamente nell'aria violacea. Altri scoppi. Poi un tonfo fragoroso. La vallata è tutta livida. Un fumo arrossato e quasi luminoso s'innalza poi dirotta nel cielo verdino. Le sezioni delle nostre batterie hanno preso posizione alle falde del Monte Zebio e Monte Cotz a protezione delle Brigate Sassari e Spezia. Due aeroplani nostri, con le gioiose alette bianco-rosso-verde volteggiano nell'azzurro sulle linee nemiche. A brevi intervalli nuvolette bionde e rossicce li inghirlandano di costellazioni maligne ma il vento della buona sorte le cancellano rapidamente.

Ma la morte, per la prima volta, è passata sul nostro gruppo ed ha voluto scegliere te, buon serpentone della 39 mentre regolavi il puntamento da quella fessura lasciata aperta ad arte fra il parapetto di sacchetti di terra. Ti ha scelto con una palla in mezzo alla fronte corrugata e ti ha spento gli occhi prima ancora di poter leggere l'ultima lettera ancora chiusa della tua donna e dei tuoi bimbi che ti dicevano tante cose care … forse aspettavi di aprirla poco prima dell'azione, per attingervi forza, l'augu-rio, la speranza, o dopo l'azione, come un premio!

E la tenevi intanto sul cuore come uno scapolare benedetto.

Ho sollevato il lembo del telo-tenda che ti ricopriva ed ho visto il tuo volto ossuto e sereno e bianco col suggello della morte sulla tua fronte spianata. Molte volte ti avevo visto dormire così e così pure ti piaceva coprirti il volto con le coltri.

Ora riposi per sempre nell'aiuola di Valle Giardini che noi ti abbiamo cosparsa di fiordalisi. E i tuoi bimbi, un giorno, curvi sulla tua sepoltura, confonderanno con questo azzurro le loro testoline bionde e saranno il buon frumento che tu hai seminato.

Povero e caro buon serpentone!

Rileggendo, dopo tanti anni, quegli appunti di guerra scritti dai nostri padri, per la maggior parte in momenti di pausa dalle trincee o nelle immediate retrovie, ho provato una forte emozione, tanto da non riuscire a trattenere qualche lacrima. Appunti che mi sono parsi conservare ancora quella freschezza e quella immediatezza propria delle storie vere perché scritte in faccia alla morte.

Non dimentichiamoli per non lasciarli soli.

Da "Il grembiule di castagne" di Luisa Negri.

A cura di Maria Grazia Zanzi

Fra i tanti personaggi femminili di questo libro quello che desidero farvi conoscere oggi è forse quello che mi è più caro. La signora Giulia così la chiamavo, una mia insegnante, una persona veramente "bella" che mi ha tanto aiutato nel mio percorso scolastico.

Giulia BRUNELLA. (1921 – 1999)

Insegnante varesina, nel '44 nascose nella casa dove abitava con la famiglia due amiche ebree perseguitate, il cui padre morì in un lager. La sua figura, rievocata dall'amica Anna, è emblematica di un coraggio che non fu di tutti.

Mi chiamo anch'io Anna. Non ho dovuto nascondere la mia giovinezza, come Anna Frank, in una soffitta sotto il tetto, guardando il cielo dal riquadro di un lucernario.

E se lo desideravo potevo anche uscire di casa, e respirare l'aria della primavera e dell'estate, pur facendo attenzione che nessuno mi spiasse. Solo per un certo periodo mi sono ricoverata tra le pareti di un collegio femminile gestito da religiose.

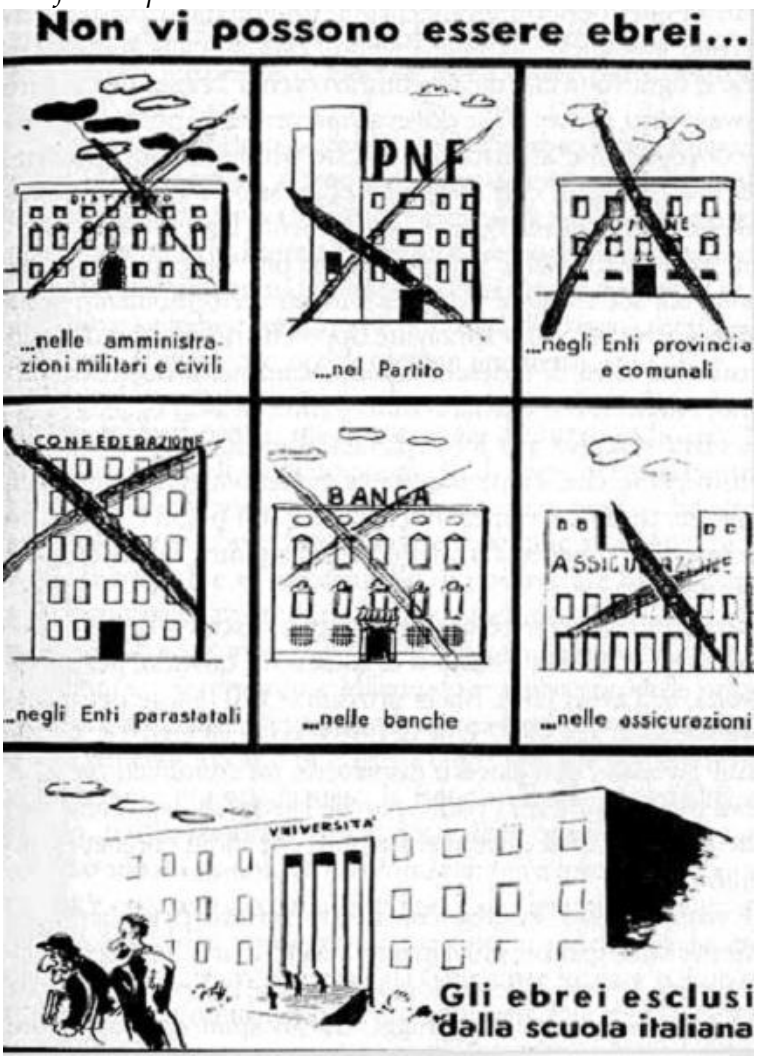
Ma se oggi sono qui lo devo alle suorine del Rosetum, e, soprattutto, a una cara amica. Lo fu davvero, per mia sorella e per me, in quel 1944. La ricordo così: con l'abitino scozzese e il golfino appoggiato sulle spalle, la scarpe col tacchetto, i capelli corti e ondulati sempre in ordine. E un goccio di acqua di colonia Jean Marie Farina sul fazzoletto ricamato. C'incontravamo di primo mattino. Insegnava in un istituto privato della città. Percorreva i portici vecchi con passo deciso, le spalle diritte, la figura slanciata. Giulia era la migliore amica di mia sorella, avevano frequentato insieme le scuole magistrali. Nutrivano la loro amicizia di sogni e confidenze, erano vicine per letture e per libri, per cinema, per sogni e per amori. La loro era un'intesa vera, che sai che c'è, che non hai bisogno di conferme. E io ero a mia volta amica della sorella di Giulia.

Pur avendo perso la madre da poco, lei aveva saputo affrontare quella prova con grande dignità e forza, diventando il perno della famiglia, rispondendo alle difficoltà della vita con lo studio e con il lavoro. Completate le magistrali, si era iscritta a Ca' Foscari. Fu la guerra a impedirle di continuare lo studio che amava tanto.

Anche per me e la mia famiglia non erano certo anni facili. Mio padre ufficiale del Savoia Cavalleria, era stato destituito del titolo di maresciallo maggiore nel'39. Aveva fatto la Grande guerra ed era stato tra quelli entrati in Vittorio Veneto. Si era sempre rifiutato di giurare perché, diceva, lui aveva giurato una sola volta al re. Ma mio padre, agli occhi del regime, aveva un torto ancora maggiore: era ebreo.

Vivevamo in un appartamento nell'edificio della caserma Garibaldi. Dovemmo lasciarlo, perché qualcuno che ci conosceva bene, e al quale forse facevano gola le nostre stanze, aveva denunciato mio padre. Con lui e la mamma eravamo rimaste Luigia ed io: le due sorelle maggiori si erano sposate in quell'anno, Non ci eravamo rese conto, fino ad allora, di cosa significasse essere diversi. Cominciavamo a capirlo. Papà aveva sangue metà spagnolo –per parte di madre – e metà genovese. La "colpa" era in quest'ultima metà del suo sangue. E la differenza, che mia madre non aveva sottoli-

neato, forse presagendo quello che sarebbe accaduto, la si vedeva in certe abitudini. Ricordo che mia madre diceva il rosario tutte le sere; il babbo, che presenziava per riguardo verso di lei, non accompagnava con la sua voce le nostre preghiere. Se ne stava appoggiato al tavolo, a testa china. Soltanto alla fine rispondeva AMEN.



Perso il nostro appartamento ci trasferimmo, non senza difficoltà, in una casa di Giubiano.

E intanto. Invece di migliorare, la situazione andava peggiorando. Si stava aprendo per noi un periodo sempre più buio: in quel '44 mi fu tolto anche il posto di lavoro. Però non avevamo smesso di sperare: uno zio d'America ci diceva che presto sarebbe finito tutto, che la liberazione era ormai vicina.

O forse era anche l'arrivo della primavera a illuderci che le cose si sarebbero messe bene. Mamma cercava di renderci la vita ugualmente piacevole: si dava da fare in cento modi, soprattutto in cucina, per presentarci al meglio quello che si riusciva a rimediare. S'era inventata una crema senza farina che a noi piaceva tanto, la serviva nei bicchieri a calice, con sopra la ciliegina sotto spirito. A volte ci faceva trovare le calze o i cioccolatini nel cassetto della notte: e vicino il biglietto con scritto "grazie". Era il suo modo per dirci che ci voleva bene, che capiva quanto anche noi facessimo per lei.

Ad aprile arrivarono, come ogni anno, i giostrai. Sostavano nel piazzale dietro la stazione, portavano svago e allegria. In un certo giorno di quel mese, a noi ragazze venne voglia di andare alla fiera. Desideravamo buttarci alle spalle le nostre preoccupazioni, ci pareva che finché le giostre continuavano a girare di paese in paese col loro carico di colori e risate niente sarebbe potuto accadere.

Ma quando ritornammo la sera, stranamente mamma non c'era. Non era mai capitato di trovare la casa vuota. Ci sembrò un brutto segnale.

Poi scorgemmo un biglietto: " Papà è in questura, venitemi a prendere."

Fu l'inizio dell'odissea senza speranza d

Fossoli

Quel giorno il papà era stato fermato in Varese. Mentre lo conducevano ai Miogni, senza farsi accorgere dai militi, era riuscito a consegnare il portafogli con i documenti a un conoscente, perché ce lo facesse avere.
Nei giorni seguenti venne trasferito nel carcere milanese di San Vittore. Vi rimase fino a maggio. Ci inviò, il 22 dello stesso mese, due lettere, le sole che gli riuscì di farci arrivare, scritte su di un unico cartoncino di fortuna, color paglierino. Erano indirizzate a mamma e al fratello. Mio padre invitava lei a farsi coraggio, a non disperare. Al fratello chiedeva di aiutarci e sostenerci.
Poi fu destinato al campo di concentramento di Fossoli. Mia madre, con altre donne di Varese che si trovavano nella sua stessa condizione, riuscì ad andarlo a trovare più volte, nascondendosi in un camion che trasportava generi alimentari. S'aggrappò con tenacia a quel filo tenue di comunicazione : potè vederlo, dietro la recinzione, e parlargli.
Finchè un giorno papà partì da Fossoli per destinazione ignota. Perdemmo da allora ogni contatto.
Fu in quell'occasione che Giulia manifestò tutto il suo senso dell'amicizia e il suo coraggio. Ci eravamo confidate, le avevamo manifestato le paure di nostra madre: temeva che anche le figlie potessero sparire da un giorno all'altro. Con grande spontaneità Giulia ci offrì di trascorrere le notti da lei, nell'appartamento di via Cimarosa, che condivideva con il padre e la sorella. Riuscì, per tutto il tempo in cui fummo sue ospiti, a farci sembrare quei giorni meno amari, senza sottolineare il rischio che la sua famiglia doveva affrontare per noi.
E ci donava la sua amicizia dolce e ospitale con un tocco tutto femminile. Aveva da poco frequentato un corso di economia domestica, a Roma; la sera si divertiva a cucinare per noi raffinatissime gelatine di frutta. Quel gusto di frutta ha mantenuto per me il sapore dell'amicizia.
La casa delle nostre amiche, nonostante la mancanza della madre, odorava di pulito; c'erano i riti femminili del bucato, che andava messo a bagno nel sapone di Marsiglia. C'erano i piatti da lavare la sera.
Di giorno, uscendo di casa con circospezione, andavamo a leggere i romanzi della Medusa nei prati attorno alla cappelletta della Madonnina di Bobbiate. La sera ci calavamo, attraverso una scala interna, al cinema Centrale, che si trovava in quello stesso edificio di via Cimarosa. Ci sedevamo alle spalle dell'ope-ratore, potevamo assistere alla proiezione senza che gli altri si accorgessero di noi.

Madonnina di Bobbiate

Giulia e mia sorella avevano due storie d'amore importanti. Si rivelavano continuamente segreti, vedevo passare tra le loro mani lunghe lettere. E anch'io non ero esente dalle cotte di gioventù: non potevo rinunciare alla vita e ai nostri vent'anni.
Di giorno ci incontravamo con mamma. Lei era rimasta sola nell'appartamento: non temeva per sé, perché non aveva sangue ebreo. E si faceva forte per noi, cercando di non far trasparire il suo profondo dolore. Non la vidi mai piangere. La ricambiavamo con altrettanta forza di volontà, quella volontà atavica, certo ereditata da papà, che ti dà la capacità di affrontare il peggio Non volevamo lasciarci andare, sapevamo lottare, nonostante tutto, e qualcosa ci diceva che era giusto così.
Ancora oggi avverto dentro di me quel misto di malinconia e di orgoglio che mi ritorna da lontane radici, che mi ha indotta a non piegarmi di fronte alle tante difficoltà della vita, alle terribili rivelazioni del dopo.

Ma si dovette scappare di nuovo, lasciare la casa di Giulia e trovare un rifugio più sicuro: le delazioni erano numerose, quasi quotidiane.
Ci accolsero le buone sorelle del Rosetum, a Besozzo. Ci assegnarono una stanzetta tutta per noi. E non tardammo ad accorgerci che la stessa pietà s'applicava indistintamente tra quelle mura ad altre persone. Con noi c'erano due figlie di un gerarca fascista. Arrivò anche un gruppo di tedeschi: non riuscivano a capire cosa facessero lì due ragazze durante l'estate. Le suore li imbrogliavano coi loro sorrisi candidi e sereni, con le risposte pronte. Furono, come Giulia, splendide amiche in quegli anni di triste persecuzione.
Finì finalmente la guerra. Cercammo inutilmente di avere notizie di papà. Qualcuno ci confermò di averlo visto incontrare la morte, come milioni di altri ebrei, davanti alla bocca di un forno.
Oggi ricordo con nostalgia le sue attenzioni. Di quando veniva a trovarmi all'ospedale, perché avevo la rosolia e dovevo scontare la quarantena e mi passava dal vetro i giornali che mi piacevano. O quando mi diceva "Oggi ti porto all'opera". Accendeva la radio, mi appoggiava uno scialle sulle spalle, mi metteva il libretto tra le mani e, accanto, il pacchetto delle caramelle. Mi raccontava il primo atto. E poi via, ci addentravamo nell'opera, presi dalle musiche e dalle voci. Eravamo io e lui,

e potevamo dimenticare il mondo.
A volte mi portava a vedere gli spettacoli del carro di Tespi, che sostava proprio nella piazza del mercato. E ricordo anche quella domenica in cui papà fece trovare un biglietto sotto il piatto di ciascuno. Era il biglietto per l'opera: nel pomeriggio ci condusse tutti a Milano, ad ascoltare le arie di Puccini e di Wagner.
Papà aveva il culto dei morti. "Vedrai che i morti ci aiutano" diceva a mia madre nei momenti di difficoltà.
Non saprei dire se lui fu aiutato. O forse sì; almeno le sue donne furono risparmiate. E riuscì a tenersi in contatto con noi finché gli fu possibile.
Certo qualcuno dei vivi ci aiutò. Con Giulia fummo amiche di una vita. Lei continuò la professione di insegnante, convinta del suo ruolo di educatrice, persuasa che andasse esercitato più con l'esempio che con le parole. Non voleva dire troppo neppure di questa vicenda, non se ne vantava, la raccontava come una prova di generosità che chiunque avrebbe potuto offrire.

Sappiamo che non fu così. Non tutti dimostrarono il coraggio di Giulia e delle suorine del Rosetum.
Il nome di mio padre è scritto per sempre nella lista infinita di milioni di essere umani annullati nei lager.
La grigia contabilità dei pochi dati comunicati dice: imprigionato dalla polizia italiana l'8 maggio del '44, destinazione ignota, deceduto nello stesso anno.

Ciao indimenticabile "Signora Giulia".

Gli ospiti della Fondazione Molina raccontano.

Dalla Val Cannobina a Varese di Margherita Grassi

A cura di Giuseppina Guidi Vallini)

Il mio paese di origine è Lumecco, frazione di Cavaglio Spoccia, in provincia del Verbano-Cusio-Ossola.
I miei nonni che gestivano lì un'osteria, avevano quattro figli maschi e per loro non era facile sfamare questa grande famiglia. Per questo Agostino, il primogenito, giovanissimo, decise di espatriare. Prese treni e nave e raggiunse l'Inghilterra, dove si arricchì facendo il cuoco,
Per aiutarlo, anche mio padre Ferdinando e mia madre Rosina, lasciarono alla nonna la loro primogenita e lo raggiunsero in Inghilterra, dove guadagnavano bene.
Mio zio decise, dopo qualche anno, di tornare in Italia dove, con i suoi guadagni, acquistò un albergo.
Anche i miei genitori tornarono a Lumecco, dove io nacqui e mi diedero il nome Margherita per ricordare la nonna paterna. Crebbi nella mia bella Val Cannobina, una valle stretta solcata dal torrente Cannobino che, ricordo bene, nella stagione delle piogge diventava pericoloso perché esondava, trascinando fino al piano, legname e fango.
Frequentai con successo le scuole elementari e, poiché ero brava, la maestra mi disse che dovevo continuare gli studi, ma io, visto che i soldi erano sempre pochi, non lo feci e mi misi ad aiutare i miei genitori nel lavoro dei campi, nel pascolo e in famiglia.
Un grosso guadagno ci veniva dalla raccolta dei funghi, nella mia valle i porcini spuntavano numerosi, io ne trovavo gerle intere che poi vendevo freschi ed anche essiccati.
Mio padre faceva di tutto per la nostra famiglia, figuratevi che per guadagnare qualche soldo in più, per un periodo fece anche lo spazzacamino!
Durante la seconda guerra mondiale c'erano molti partigiani nella mia valle, perché lì era facile nascondersi e perché il confine con la Svizzera permetteva loro di espatriare velocemente nei momenti di pericolo.
Un giorno, da un sentiero, arrivarono in un nostro pascolo quattro giovani partigiani che ci chiesero informazioni per raggiungere il confine; erano affamati e noi, oltre alle informazioni, demmo polenta e "sancarlin", un semplice formaggio fatto da noi. C'erano anche dei giovani che, non volendo andare in guerra, si nascondevano in un bosco vicino al mio paese e spesso vedevo le loro madri che andavano a trovarli per portare loro da mangiare.
Durante la guerra mia sorella maggiore venne a Varese a lavorare presso la famiglia Sciarini. Una domenica tornò a casa con un amico, Luigi, che diventò subito il mio fidanzato e, dopo solo quatto mesi, mio marito.
La mia vita cambiò radicalmente: venni a vivere a Varese in una piccola portineria, vicino alla chiesa di San Carlo. Questa casa ci era stata data dai signori Malerba, i noti industriali varesini, perché mio marito era il loro uomo di fiducia.
Allora i fratelli Malerba, provenienti da Mantova, avevano solo dei piccoli laboratori dove fabbricavano calze; soltanto in un secondo tempo si trasferirono nella fabbrica di via Gasparotto dove ci spostammo anche noi. Io vivevo felice perché mio marito era buono e godeva della fiducia dei suoi principali.
La fabbrica fece molta fortuna e si ingrandì quando i Malerba ebbero il brevetto della calza-mutanda, i nostri collant, che vendevano in Italia e in tutto il mondo.
A Varese nacque la mia unica figlia ed io la crebbi con amore, continuando a lavorare, sia per la famiglia che per il calzificio Malerba.

Purtroppo, ormai da diversi anni, questa grande realtà industriale varesina ha chiuso i battenti con dispiacere di tanti lavoratori e di tutta la nostra città.

I laghi di Varese

a cura di Maria Luisa Henry

Viaggiare in compagnia di Alberto Pellegatta con la descrizione dei luoghi più belli è una cosa fantastica, specialmente quando descrive magnificamente le nostre bellezze cittadine, delle Prealpi e i laghi che circondano Varese e dintorni.

Dal momento che sono sempre più praticate le vacanze vicine e non troppo costose, dalle gite fuoriporta alle settimane in agriturismi nostrani, sembra giusto riscoprire i gioielli più vicini a casa.
Un luogo che il turismo di massa non ha ancora snaturato, ma che offre notevoli attrazioni è senza dubbio la zona dei laghi varesini.

Tutto il territorio è attraversato da curati percorsi ciclabili e da collegamenti tra diversi bacini.
Il lago di Varese si trova ai piedi delle Prealpi e ha una profondità media di undici metri.
La sua superficie raggiunge i quindici chilometri quadrati. È conosciuto per la sua forma a scarpa e la sua nascita geologica risale a circa 15.000 anni fa, contemporanea a quella del vicino lago Maggiore, quando il ritiro del ghiacciaio del Verbano creò la vasta conca conosciuta come il “grande lago”.
Unico emissario del sistema idrografico derivato dal grande lago è il Bardello, che defluisce a occidente nel Verbano.

Una delle notevoli caratteristiche del lago è la ricchezza del patrimonio ittico, costituito da persici, lucci, anguille, carpe, tinche, alborelle, ma anche semplici scardole, triotti, cavedani. A fine Ottocento furono introdotti il persico trota e il persico sole. Nel Novecento, con l’inqui-namento, sono arrivati carassi, pesci gatto, siluri e persino i gamberi rossi della Louisiana.
La nostra avventura può incominciare da Biandronno, tenero borgo lacustre che affaccia sul lago varesino nel punto dove ci si imbarca per l’isolino Virginia. La grande piazza del municipio e la chiesa dall’abside appollaiato sul lago, racchiudono un centro antico e diversi palazzi nobiliari, come la restaurata villa comunale Borghi o Villa Letizia.
Dal pontile si può raggiungere l’isoletta paleolitica sede del museo naturalistico, dove i gestori dell’ottimo ristorante locale provvedono a trasbordarvi, includendo il trasporto nel coperto.
L’isolotto è probabilmente il sito di maggiore interesse del lago; ha cambiato nome diverse volte (isola di San Biagio, isola di Donna Camilla Litta) fino al 1878, quando il suo ultimo proprietario, Andrea Ponti, le diede il nome che conserva tuttora.

Nel 1863 un gruppo di studiosi ha ritrovato resti di civiltà palafitticole, ora conservati nel museo. Lo scopo delle palafitte era quello di garantire sicurezza dagli animali selvaggi e dalle inondazioni. I liguri e i proto-celti le ponti vivevano soprattutto di agricoltura e allevamento. Alcune palafitte furono abitate dall'ultima fase del neolitico (4300 a.C.) fino all'età del bronzo (1000 a.C.)

Adagiata tra i bacini del lago di Varese e del lago di Comabbio, la torbiera Brabbia si estende invece per quasi 500 ettari ed è una riserva naturale. Alterna fitta vegetazione acquatica, canneti, salici e ontani. Dal 1994 la riserva è stata affidata alla Lipu. Sono circa 170 le specie di uccelli che la frequentano: tra le più difficili da incontrare sono la moretta tabaccata e la canapiglia o il tarabuso e l'airone rosso.

A Biandronno c'è anche il lido vero e proprio, con un prato e il trampolino.

Da lì potrete scegliere se percorrere quattro chilometri nell'entroterra, costeggiando la torbiera fino alle spiagge dell'incantevole lago di Monate, oppure se percorrere l'intera pista del lago di Varese, passando per Gavirate (antichissima cittadina che dava il nome al lago, luogo di raffinata pasticceria) o Schiranna, la spiaggia di Varese, dalla quale è possibile deviare verso la "città giardino" e proseguire verso il Sacro Monte, grande complesso devozionale, costituito da un percorso in salita di due chilometri, durante il quale si incontrano quindici cappelle le cui statue raffigurano i misteri del rosario.

Sotto i portici di corso Matteotti a Varese, invece, c'è la movida dei giovani. Imperdibile la splendida collezione d'arte moderna e contemporanea di Villa Panza.

Ma una pausa la merita il chiostro di Voltorre, dove al complesso monastico si sono aggiunte nei secoli diverse corti contadine. L'attenzione per l'arte ha portato nelle sale del chiostro artisti contemporanei molto importanti.

Potrete riposarvi a metà, nel porticciolo di Azzate (visitando il santuario del lago) o proseguire per Bodio Lomnago, e bere un aperitivo in riva al lago, in uno splendido hotel inaugurato per i mondiali di ciclismo, mentre uno scorcio panoramico del lago si può godere dal belvedere di Azzate, borgo medioevale in cima alla collina che degrada verso le rive. Il balcone panoramico del castello vi toglierà il respiro: a destra le Prealpi con il massiccio del Campo dei Fiori e il Sacro Monte, a sinistra la Val Grande, il Sempione e il massiccio del Monte Rosa.

È tutto comodo e vicino (da Biandronno a Gavirate sono venti minuti a piedi) ma se non bastasse, andando verso la Svizzera, oltre alle imperdibili cittadine di Laveno e Luino, con il particolarissimo museo d'arte di Maccagno, ci sono i laghi di Ghirla e Ganna, perfetti per un tuffo in ambienti incontaminati.

Tra gare nazionali e internazionali, la fascia centrale del lago di Varese è spesso attraversata dai canottieri.

Ovunque ci si trovi, poi, uscendo di casa non sarà necessario camminare molto per raggiungere uno dei boschi della zona.

Le foto, di Mauro Vallini, si riferiscono a Biandronno (1) Il Campo dei Fiori dal lido, (2) il pontile per l'Isolino Virginia, (3) la pista ciclo – pedonale verso il lido.

Magia antica

(Giallissimo quiz -tratto da una raccolta enigmistica - scritto da GAZ)

a cura di….Maria Luisa Henry

L'auto della polizia si fermò davanti all'elegante palazzo dalla bianca facciata. Il commissario Alberti e il brigadiere Loiacono scesero e si avviarono verso il solido portoncino dotato di videocitofono. "*Mica male la dimora dei cugini Francesi nel nostro paese!"* disse Loiacono con un fischio di approvazione.
Il commissario Alberti annuì. "*Non dimenticare che stiamo andando a far visita a un rampollo di un'antica famiglia parigina. I Bassier furono tra i rivoluzionari che assaltarono la Bastiglia!…Anche il giovane Paul Bassier si sta distinguendo tra gli attachès dell'ambasciata per la sua intelligenza e abilità diplomatica.*"
"*Già…però ha ucciso la moglie…*"
"*Ma che dici? Se stiamo andando a presentargli il rapporto della Polizia parigina che lo scagiona completamente!…*"
"*Davvero? Allora io che sono venuto a fare?! Credevo fossimo qui per incastrarlo!…*"
"*Non hai letto il rapporto?*"
"*No: so solo che la giovane e bellissima Priscilla Bassier, moglie di un noto diplomatico francese è stata uccisa il mese scorso sulla terrazza di un'ambasciata parigina durante un ricevimento. E' stata colpita alle spalle da un proiettile, guarda caso, uscito dalla pistola del marito.*"
"*Calma, calma! L'arma non è stata trovata. Diciamo che il proiettile avrebbe potuto essere, per calibro e tipo, quello della pistola di Paul Bassier, ma nessuno è riuscito a provarlo*."
"*E come ha fatto la pistola di Paul Bassier a sparire dalla cassaforte dell'albergo in cui egli alloggiava se non l'ha ritirata il legittimo proprietario?*"
"*Avrebbe potuto prendersela la stessa Priscilla, o Sophie, la madre di lei che era venuta da Rouen per incontrare la figlia e il genero. Alloggiava anche lei nello stesso albergo. Del resto, a quanto pare, mancavano anche alcuni gioielli delle due donne e le casseforti sono personali; basta avere le chiavi per accedere al piccolo caveau dell'albergo*."
"*E nessuno del personale ha riconosciuto le due donne o Paul Bassier?*"
"*Questo è il guaio! Il sistema di controllo è completamente automatizzato e i monitor sono collegati con la centrale della Polizia. Finchè non avvengono tentativi di scasso, si presume che i fruitori del servizio siano i legittimi proprietari degli oggetti custoditi e abbiano le chiavi giuste. L'allarme scatta solo se c'è un tentativo di effrazione. Del resto è logico: che senso ha controllare le persone in un albergo? Cambiano continuamente…*" Alberti non finì la frase perché il portoncino si era aperto e un compìto maggiordomo era apparso sulla soglia.
"*I signori della Polizia sono attesi. Per di qua, prego…*" Li guidò attraverso un atrio con scalone verso uno stretto corridoio laterale e li fece entrare in un saloncino rotondo rivestito da una boiserie in perfetto stile Luigi XV.
" *I signori della Polizia italiana monsieur* " – disse il maggiordomo rivolgendosi a un giovane uomo in piedi accanto al camino.
Loiacono pensò che i giornalisti delle cronache mondane non avevano esagerato nel descrivere il fascino di Paul Bassier. Era alto, aveva gli occhi azzurrissimi e i lineamenti non perfettamente regolari ma ben armonizzati e tali da conferirgli un'espressione franca e aperta. Un ampio e luminoso sorriso faceva il resto. Non era facile mettersi in guardia contro Paul Bassier, era preferibile conversare amenamente con lui come aveva cominciato a fare il commissario Alberti.
"*Abbiamo ricevuto il rapporto dei nostri colleghi parigini, signor Bassier e, a parte il mistero della sparizione della sua pistola, non ci sono elementi che portino alla sua incriminazione.*"

"*La ringrazio, commissario, questa storia mi ha già duramente provato e un'incriminazione mi porterebbe a un collasso nervoso*."
"*Capisco il suo stato. Da parte nostra non c'è alcuna obiezione al rapporto ricevuto, solo abbiamo il dovere di porle alcune domande.*"
"*Naturalmente sarò lieto di rispondere*."
"*Perché i miei colleghi parigini sono tanto sicuri che non sia stato lei a prelevare la pistola dalla cassaforte dell'albergo?*"
"*Per questioni di tempo. Quel pomeriggio io raggiunsi Priscilla da Dideron, un noto e serissimo antiquario. Oltre ad essere una persona coltissima è un vero esperto di cimeli napoleonici. Aveva saputo del nostro arrivo a Parigi e si era fatto vivo con Priscilla per farle vedere il cosiddetto scialle magico dell'imperatrice*."
"*Prego?*" – chiese Alberti.
"*Ha capito bene, commissario. Josephine de Beauharnais, moglie di Napoleone e imperatrice dei Francesi era originaria della Martinica. Lì aveva sposato, giovanissima, Alexandre un nobile francese che sarebbe poi stato ucciso durante la Rivoluzione. Josephine essendo nata lì aveva sempre frequentato maghi e veggenti del luogo. Era diventata amica, in particolare, di una sensitiva che le aveva predetto l'incoronazione a regina di Francia. Allorché si avverò la previsione, Josephine fece venire a corte la sensitiva e non se ne separò più. Pare che costei preparasse per lei profumi e pozioni e addirittura disegnasse, a volte, i tessuti per i suoi abiti con simboli scaramantici. E qui entriamo in gioco noi. Priscilla era un'abile disegnatrice di tessuti e da tempo aveva chiesto a Dideron di cercare un abito appartenuto all'imperatrice Giuseppina. Dideron trovò uno scialle e la chiamò. Io la raggiunsi e chiacchierammo amenamente per un paio d'ore. Ci accorgemmo che si era fatto tardi e mentre Priscilla tornava in albergo per cambiarsi io raggiunsi il mio capo al ricevimento. Non avrei avuto il tempo materiale di prendere la pistola*."
"*Dideron ha testimoniato in questo senso?*" – chiese Alberti.
"*Se così fosse sarei stato scagionato immediatamente. Purtroppo Dideron è partito al seguito di un gruppo di archeologici e non è rintracciabile fino al mese prossimo*."
"*Capisco … la pistola non potrebbe essere stata presa da sua suocera?*"
"*Mia suocera dopo aver visto la figlia morta ha avuto un colpo apoplettico e non si è più ripresa. Non può nemmeno parlare. E pensare che fino alla sera dell'incidente sembrava la sorella della figlia! Io stesso non riuscivo a distinguere Priscilla e Sophie viste di spalle…*"
"*Mi dispiace. Ora capisco perché non si può far chiarezza completa*."
Paul Bassier abbassò il capo. "*Mia moglie era molto superstiziosa e proprio quella mattina aveva litigato con la madre perché non voleva che indossasse uno scialle viola. Lei non lo avrebbe mai indossato*."
"*Capisco*" – disse ancora il commissario Alberti accendendosi la pipa. Improvvisamente si era fatto pensieroso. "*Che fine ha fatto lo scialle dell'imperatrice?*" – chiese ancora Alberti.
"*Purtroppo pare che fosse fra le cose personali di Priscilla e l'ha sequestrato la polizia. Andrò a riprenderlo appena possibile*."
Alberti, a questo punto, tirò fuori una cartella di documenti e li scorse rapidamente. Estrasse un foglio e lo porse a Paul. – "*Legga qui, prego…*" – Il giovane prese il foglio. – "*Ad alta voce…*" aggiunse Alberti.
Paul lesse piano… "*La vittima indossava uno scialle di leggera seta violetta intessuta con fili dorati….*"
"*Basta così*" . disse Alberti guardandolo fisso negli occhi – "*Non le sembra che abbiamo qualcos'altro da dirci, signor Bassier?*

Che cosa intende dire il commissario Alberti e come si sono svolti i fatti?

Appuntamento al prossimo numero di Luglio per svelarvi l'intuizione del commissario Alberti.

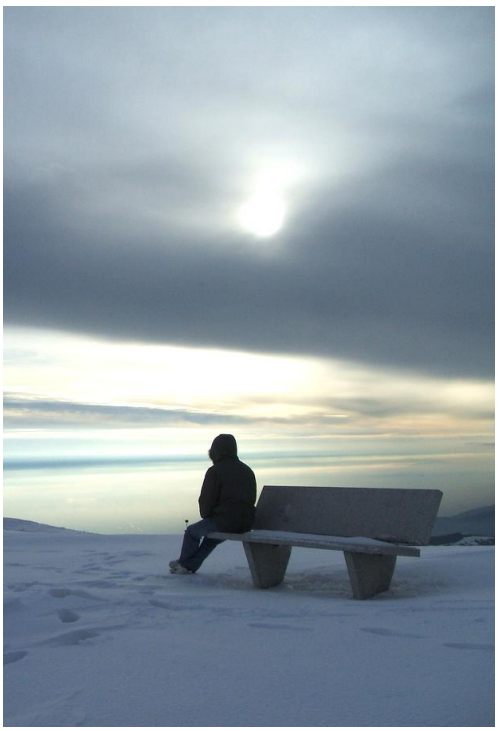
La "Misericordia"

Ivan Paraluppi

Per correttezza, devo dire subito che ciò che scrivo, per un ateo convinto, è puro perdi tempo.
Da Cristiano Cattolico credente ed imperfetto, sono convinto che lo Spirito Santo, iniziando da Giovanni XXIII, al comando della barca di Pietro abbia mandato uomini di eccezionale valore teologico.
In questo difficile momento c'è un uomo che con il suo carisma riesce a mettere i brividi perfino a qualche ateo. Non passa giorno senza che Papa Francesco non scateni un terremoto, nella struttura stantia e muffa che ha trovato a Roma ed in giro per il mondo, prendendosi i suoi rischi, una cosa da fare impallidire anche il Don Camillo di Giovannino Guareschi.
La "Misericordia" è uno dei messaggi di Papa Francesco ma "che roba è?" "cosa vuol dire?". Confesso che è un messaggio che mi mette un poco in difficoltà perché un uomo che stupra un bambino, sarei capace di metterlo sotto a un'affettatrice BERKEL, iniziando dai piedi, se non altro per far passare la voglia a qualcun altro di provarci; è un sentimento "forcaiolo?" forse anche, ma proviamo a metterci nei panni di chi certe orribili esperienze le ha vissute!
Da cristianello all'acqua di rose, mi è piaciuto tanto il ragionamento così fresco e spontaneo di Papa Francesco quando andando a braccio col suo strano parlare Italo – Sudamericano, durante un viaggio, disse all'intervistatore: "*Se n'ombre ofende a mi mama, li do un pugno*", e disse anche: "*no es necessario far na coniliada de figli par eser an buon cristiano*".
Io dico che non ha torto, anche se qualcuno può avere storto il naso.
Nel corso degli anni ho maturato la convinzione che il Creatore ci vuole bene, se non fosse così, nessuno sarebbe giunto all'inizio della sua storia su questo pianeta terribile e bello, con una personalità che comunque sia non ha doppioni, in nessun altro essere vivente, constatando tale fatto, siccome mi ha anche fornito di un cervello ragionante, qualche domanda me la faccio, anche quando il Papa dice: *Dio perdona tutto!*
Io ci spero, però ho qualche dubbio! Ce l'ho soprattutto con i perdoni "prefabbricati" che assomigliano tanto a quelli dei nobili medioevali, i quali, dopo avere violentato le donne e non solo, le gettavano nei pozzi delle "taglie", in seguito facevano poi costruire a loro spese qualche chiesa, convinti che ciò funzionasse come viatico per il paradiso.
Dio non l'ha mai visto nessuno, ci si può fare soltanto qualche idea della sua giustizia; personalmente, ritengo che quando una persona, magari con fatica, riesce ad uscire da comportamenti gravi, in caso di ricadute, se non è cerebrolesa, non merita più nessun perdono perché non credo sia possibile prendere in giro l'Onnipotente!
Ora, rivolgendomi a chi crede, rammento la figura di Padre Amos, il grande esorcista, il quale una volta raccontò che dopo una dura lotta con un demone che stava rovinando l'anima di una donna, disse a quel demone: "*Ma perché il Padre Eterno non vi distrugge a voi anime nere?*"…"*Perché Dio non distrugge mai ciò che ha creato!*", fu la risposta del maligno.
Vuoi vedere che il Creatore è "Misericordioso" anche con Satana?
Mi viene da pensare, ma glisso subito perché mi pare una bestemmia!
Alla fine, ho l'impressione di essermi infilato in un mucchio di lana caprina, perché credo che anche il più grande dei teologi, essendo anche lui reso greve dalla materia, non abbia la concreta possibilità di tirarmici fuori dai miei dubbi.

Storie di solitudine

Giovanni Berengan



Uscendo un giorno di marzo verso mezzogiorno dagli Uffici Comunali, ho notato su una panchina dei giardini pubblici un vecchietto che conoscevo e che stava lì seduto al freddo, stanco ed annoiato.
Era l'ora di pranzo. Mi ci sono avvicinato e gli ho chiesto come mai stesse li a quell'ora, così tutto infreddolito. Il povero vecchietto, cui non pareva vero di scaricarsi con qualcuno dell'angoscia che gli opprimeva il cuore, mi raccontò la sua storia.
"*Sono vedovo da due anni e padre di sei figli, tutti sposati e con tanti nipoti. Ho fatto tanti sacrifici assieme a mia moglie per crescerli onestamente, per dar loro un'educazione e farli studiare affinché avessero una esistenza migliore della nostra, dato che sia io che mia maglie eravamo entrambi operai e facevamo i turni di lavoro. Una volta che tutti erano usciti di casa, abbiamo pensato di prendere un piccolo bilocale per pagare poco di affitto, dato che le pensioni che percepivamo erano abbastanza modeste, e pur nella modestia, vivevamo decentemente Purtroppo dopo poco tempo mia moglie è deceduta e sono rimasto solo, pieno di acciacchi che sia la vecchiaia che la solitudine hanno accentuato. Inoltre con la mia pensione e con quella piccola reversibilità che percepisco, dovendo pagare l'affitto e tutte le spese conseguenti, non riesco mai ad arrivare a fine mese.*
Per questo, in un recente consiglio di famiglia, era stato stabilito un turno a rotazione per il pranzo e per la cena a casa dei miei figli, mentre per la colazione dovevo arrangiarmi da solo.
Oggi mi ero confuso. Invece di andare a casa di una figlia sono andato, per sbaglio a casa di un figlio, attraversando tutta la città. E la nuora mi ha respinto, dicendomi che non era il suo turno di ospitarmi. Ed ora son qui a riposarmi un poco prima di incamminarmi verso la parte giusta. Certo che ci sono rimasto male, sia per la mia confusione, ma ancor più per la freddezza del trattamento ricevuto, ed è per questo che sono così triste e demoralizzato".
A questo punto, dato che avevo l'autovettura parcheggiata nelle vicinanze, gli ho proposto di accompagnarlo nel punto giusto, ed a Pasquale, questo il suo nome che mi disse poi durante il tragitto, gli si illuminarono gli occhi, e non sapendo più come ringraziarmi, accettò.
Una volta giunti a destinazione, dopo avermi più volte ringraziato, suonò il campanello dell'abitazione della figlia, e con tanto piacere, notai che due suoi nipoti, sui 10-15 anni, erano corsi giù a riceverlo ed abbracciarlo. Ed a Pasquale ritornò il sorriso.
Questo episodio mi ha fatto ricordare uno analogo, di cui venni a conoscenza qualche anno fa.
Una signora anziana, anche lei con 5 figli rimase vedova, e dato che anche lei occupava un appartamento, in affitto, troppo grande per lei sola e parecchio oneroso economicamente, i figli, nel solito "consiglio di famiglia, le posero, cosi mi raccontò, l'alternativa. O la Casa di Riposo, oppure trascorrere alternativamente un mese a casa di ognuno di loro.
Nel caso di ricovero nella Casa di Riposo, la retta sarebbe stata pagata, per la parte eccedente la sua pensione, in parti uguali tra i 5 figli. Lei, che si sentiva ancora efficiente, rifiutò subito la Casa di Riposo, e scelse la seconda soluzione. "*Così"* mi raccontò "*ogni mese devo fare fagotto, e traslocare da un'abitazione all'altra. Sono 6 mesi che vivo questa situazione, sopportando problematiche e situazioni famigliari altrui, sempre diverse. Avrei preferito restarmene a casa mia anche se era grande, ma tra figli, generi e nuore non trovarono l'accordo. Quindi, con la scusa che per loro era una preoccupazione lasciarmi sola, trovarono quella soluzione. Non so fino a quando riuscirò a resistere."*
Sono due situazioni totalmente vere. Come commentarle? Lascio ai lettori le conclusioni.
Una cosa comunque è certa. Una volta, fino a non tanti anni fa, questo non succedeva, ed i "vecchi" quando restavano soli, erano più rispettati e considerati sia dai figli che dai loro coniugi.

Sezione Poesie

Il mio ciliegio

Maria Luisa Henry

È primavera,
la natura si risveglia,
crotus, giacinti, primule, tulipani, narcisi,
violette, tutti sono in fiore.

Anche il grande ciliegio,
come sempre comincia a mettere fuori
i suoi germogli e poi, improvvisamente,
fiorisce in tutta la sua bellezza.

E' uno spettacolo,
migliaia e migliaia di fiorellini bianchi
formano nell'insieme
un enorme nuvola bianca
ondeggiata dal venticello primaverile.

Ma basta un dispettoso
fortissimo vento che,
in poco tempo l'albero si spoglia,
tutti quei fiori bianchi, scendono,
cadano per terra,
sembra che abbia nevicato,
anche questo ha il suo fascino.

Il vento, sempre dispettoso,
solleva in un turbine
i fiorellini, facendoli volare da tutte le parti.

Ora, sull'albero è rimasto solo ciò
che diventerà una ciliegia.

Poesia

Luisa Cassani

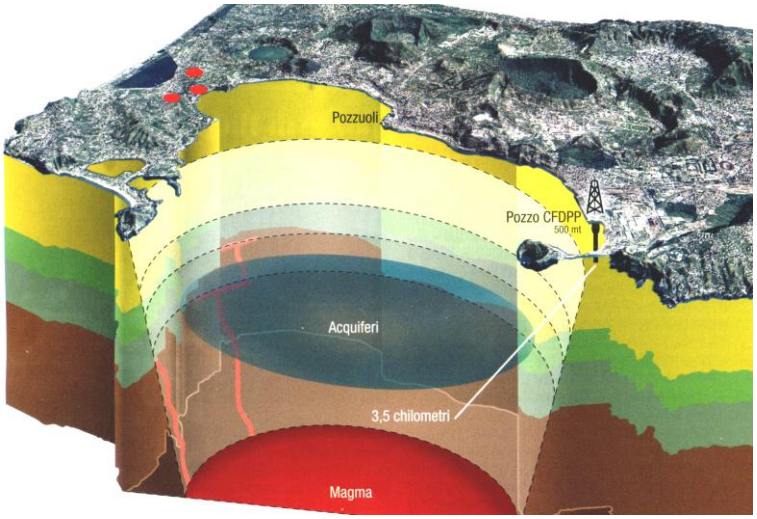
Quando promisi
che ti Avrei amato
fino all'ultimo battito.....
Ho mentito
Ti cercherò nella prossima vita
Poi nella successiva
E ancora e ancora.....
In ogni quando
In ogni dove
Per sempre

Sezione Scienze

Occhio ai Campi Flegrei

Questo supervulcano è un potenziale pericolo globale

A cura di Mauro Vallini



Il Vesuvio, almeno, si vede. E, per quanto timore incuta, è una presenza affascinante che contribuisce a rendere unico il panorama di Napoli. Ma il pericolo più serio, nei dintorni del capoluogo campano, è la grande caldera dei Campi Flegrei, che si estende per buona parte del Golfo di Pozzuoli, coprendo un'area in cui si stima che vivano almeno 600.000 persone.
Con almeno una ventina di crateri e piccoli edifici vulcanici, i Campi Flegrei sono uno dei supervulcani più pericolosi del mondo «un tipico esempio di caldera da collasso, la categoria di vulcani che esprime il più alto potenziale esplosivo, l'unica in grado di provocare catastrofi globali». Secondo alcuni paleoantropologi (la paleoantropologia è la scienza che studia i primitivi esseri umani) una gigantesca eruzione di 39.000 anni fa potrebbe persino aver dato un contributo all'estinzione dell'uomo di Neanderthal.
Da duemila anni a questa parte la caldera flegrea si abbassa di un paio di centimetri all'anno. Salvo in occasione dell'eruzione più recente, quella del 1538, l'unica in epoca storica. Circa un secolo prima dell'evento il suolo continuò a sollevarsi di qualche decina di centimetri all'anno, e di qualche metro nei giorni immediatamente precedenti l'eruzione, che diede origine al cono di tufo poi chiamato Monte Nuovo. Poi tutto tornò alla normalità, fino alla seconda metà del secolo scorso, quando si registrarono due seri episodi di bradisismo che sollevarono il porto di Pozzuoli di quasi due metri, tanto che, nel 1983, si reputò prudente evacuare i 40.000 abitanti della città.
E oggi i Campi Flegrei tornano a preoccupare. In un articolo pubblicato su «Nature Communications» il 20 dicembre 2016, un gruppo di ricerca coordinato da Giovanni Chiodini, dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, segnalava che dal 2005 ad oggi il suolo si è rialzato di circa 40 centimetri mentre il magma è risalito fino a 3 – 4 chilometri dalla superficie. È per questo che i Campi Flegrei sono monitorati come poche altre aree vulcaniche al mondo. E in questo quadro s'inserisce il "Campi Flegrei Deep Drilling Project", un progetto che prevede di perforare un pozzo profondo diversi chilometri nella caldera dei Campi Flegrei per far luce su questo tipo di vulcano, caratterizzato da un potenziale esplosivo senza eguali.
Ora il consorzio che ha lanciato il progetto è in attesa di finanziamenti per portarlo a termine raggiungendo la profondità di 3,5 chilometri, offrendo uno scorcio di ciò che accade sotto Pozzuoli. Allora forse potremo davvero capire, letteralmente, cosa bolle in pentola e, se necessario, correre ai ripari.

Fonte: Le Scienze (maggio 2017) Campi Flegrei, il pericolo nascosto. pag 7 – editoriale di Marco Cattaneo, sintesi dell'articolo di Giuseppe De Natale[1], Claudia Troise[2], e Renato Somma[3] Roberto Moretti[4]

[1] **Giuseppe De Natale** è il dirigente di ricerca dell'Osservatorio Vesuviano – Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia
[2] **Claudia Troise** è prima ricercatrice all'Osservatorio Vesuviano e coordinatrice del progetto per i Campi Flegrei.
[3] **Renato Somma** è ricercatore e responsabile dell'unità funzionale all'osservatorio Vesuviano.
[4] **Roberto Moretti** è professore associato all'Università della Campania e *visiting scientist* all'Istitut de la Physique du Globe di Parigi.

Caratteristiche di varie piante

A cura di Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Rosmarino – (*Rosmarinus officinalis*)

Cresce abbondante e spontaneo lungo le coste e i litorali. Di esso vengono utilizzate le foglie e le sommità fiorite. Si raccoglie dall'inizio della primavera fino all'estate. Si conserva essiccandolo all'ombra e conservandolo in scatole ben chiuse.
Il rosmarino è sempre stato una delle piante più amate, fin dai tempi antichi. Ricco di virtù terapeutiche, si rivela ancor oggi di grande utilità per numerose patologie.
È un **ottimo tonico generale**; esercita sull'organismo un'azione **stimolante** e **fortificante**. Agisce efficacemente negli stati di astenia, cioè in condizioni di affaticamento fisico e mentale. È quindi indicato nei periodi di superlavoro o dopo una lunga malattia. Queste sue proprietà ne fanno un rimedio molto adatto anche per bambini e ragazzi.

Salvia – (*Salvia officinalis*)

È molto coltivata ma cresce anche spontanea su dirupi sassosi. Se ne utilizzano le foglie e le sommità fiorite. Si raccoglie da maggio fino ad estate inoltrata. Si conserva in recipienti ben chiusi, dopo averla fatta essiccare all'ombra.
Della salvia sono particolarmente note le sue proprietà antinfiammatorie, balsamiche, digestive ed espettoranti. Essa inoltre è in grado di curare le sindromi mestruali dolorose e i disturbi della menopausa (in particolare quel fastidioso disturbo chiamato "caldane": per questo viene anche chiamata "estrogeno naturale"). Offre una buona risposta contro la ritenzione idrica, gli edemi, i reumatismi e le emicranie ed è anche indicata nelle gengiviti e gli ascessi. È un "deterrente" del diabete e accelera il processo di cicatrizzazione dopo una ferita.

Santoreggia – (*Satureja hortensis*)

Cresce nei campi e nei luoghi aridi dell'Italia settentrionale e centrale. Viene utilizzata la parte aerea della pianta. Si raccoglie in estate, durante la fioritura. Le piante, riunite a mazzetto, si essiccano all'ombra in luogo areato.
Come pianta officinale la santoreggia è dotata di molte proprietà quali: **antisettica, antispasmodica, carminativa, espettorante, stimolante, stomachica**.
Le varie sostanze contenute nella santoreggia sono attive anche **contro affliZioni renali, polmonari e le infezioni intestinali**. **L'infuso di santoreggia** aiuta la digestione, riduce i dolori gastrici nervosi, la fermentazione intestinale. È utilizzato anche in caso di meteorismo, vomito, asma e bronchiti. L'infuso di santoreggia si prepara usando uno o due cucchiai di erba bollita in 250 ml di acqua. Il tè deve essere consumato in un giorno, una tazza prima di ogni pasto principale.

Serpillo – (*Thymus serpillum*)

È molto diffuso nei luoghi caldi e asciutti. Se ne utilizza la parte aerea, quella al di fuori del terreno. si raccoglie dalla primavera avanzata all'autunno e si conserva in recipienti chiusi e al riparo dalla luce, dall'umidità, dopo averlo essiccato all'ombra.
È balsamico, espettorante, antisettico, antibiotico, stomachico, digestivo e aperitivo. Si usa in Infuso: Un cucchiaino da the di pianta secca, sminuzzata in una tazza d'acqua bollente e riposo per 5 minuti. Due/tre tazze al giorno.

Tiglio – (*Tilia europaea*)

Nasce nei boschi della fascia montana e submontana. Se ne utilizzano i fiori all'inizio della fioritura, l'alburno in autunno e in inverno. Si conservano fiori, brattee e alburno in scatole, al riparo della luce, dopo averle essiccate all'ombra.
I fiori di tiglio, in particolar modo quelli della specie cordata, sono caratterizzati da un'altissima concentrazione di principi attivi che includono oli volatili, flavonoidi (che agiscono come utili antiossidanti), mucillagini (ideali per combattere l'infiammazione sia interna che esterna al corpo) e dei tannini, che agiscono come potenti astringenti.

Il tiglio ed il suo tè sono ben conosciuti per la loro capacità di beneficiare le vie aeree del corpo, migliorando la salute e combattendo in maniera efficace raffreddore, tosse o congestione nasale, favorendo l'espulsione di muco e catarro come sintomi dei più comuni malanni stagionali.
Per preparare una tisana benefica per la salute utilizzando i fiori di tiglio versate un cucchiaino di fiori di tiglio essiccati in una tazza d'acqua bollente e lasciate macerare per almeno dieci minuti coprendo accuratamente il composto, che può essere bevuto fino a tre volte al giorno.
I tigli in fioritura sono un'attrazione irresistibile per le api. Il miele di tiglio si presenta limpido e aromatico, cristallizza lentamente e in modo non granulato. Oltre a riunire tutte le proprietà che ogni miele porta in dote si distingue soprattutto per le proprietà che gli derivano dai fiori del tiglio, in particolare:

- ha proprietà antispasmodichee agisce sul sistema nervoso come calmante,
- ideale per dolcificare la tisana alla sera, meglio ancora se infuso di fiori di tiglio in modo da abbinare le proprietà comuni e aumentarne l'azione efficace,
- è consigliato a chi soffre di insonnia,
- ha proprietà epatoprotettrici,
- è indicato per alleviare gli stati di ansia.

Timo - (*Thymus vulgaris*)

Abbondante nei luoghi aridi e assolati delle coste, fino alle regioni submontane, si utilizza tutta la pianta fiorita. Si raccoglie in estate durante la fioritura e si conserva, dopo averlo essiccato all'ombra, in recipienti a chiusura ermetica.
Il timo può vantare un inaspettato **contenuto vitaminico**, sia in riferimento alla **vitamina C** che alle vitamine del gruppo B. Si tratta di una **pianta officinale ed aromatica**, che presenta al proprio interno un **olio essenziale** e sostanze benefiche grazie alle quali al timo vengono attribuite **proprietà balsamiche**, anticatarrali ed **antisettiche**. Tra i sali minerali contenuti nel timo troviamo manganese, ferro, potassio, calcio e magnesio. Il suo contenuto di vitamina C permette di contribuire la resistenza dell'organismo alle infezioni ed all'azione dei radicali liberi.
Il timo è inoltre considerato un tonico ed uno stimolante dell'apparato digerente, dunque utile a favorire una **buona digestione**. È inoltre ritenuto da parte della medicina alternativa come un vero e proprio **antibiotico naturale**. Esso è altresì considerato come un **diuretico** e risulta quindi utile in caso di ritenzione idrica ed al fine di favorire il buon funzionamento del sistema linfatico.

Verbena – (*Verbena officinalis*)

Cresce spontanea in luoghi incolti e lungo le strade. Se ne utilizza la parte aerea. Si raccoglie durante tutta l'estate e si conserva, dopo averla essiccata all'ombra, in sacchetti al riparo dell'umidità.
La verbena è una delle piante, definite galattogoghe, che in medicina popolare trovano applicazione per favorire la lattazione; attualmente, però, è usata in decotto per le sue blande proprietà toniche, antispasmodiche, febbrifughe ed antiinfiammatorie.

Violetta – (*Viola odorata*)

Nasce nei prati e nei boschi. Si utilizzano i fiori e le foglie e si raccolgono i fiori quando stanno per sbocciare e le foglie, quando la pianta è in piena fioritura. Si conservano i fiori essiccati al sole, coperti da un giornale, in vasi chiusi, mentre le foglie, essiccate all'ombra, si conservano in sacchetti di tela.
Tutta la pianta contiene acido salicilico, oltre che tannino, mucillaggine ed olio essenziale. Il rizoma è usato come leggero espettorante per catarri bronchiali. L'olio essenziale, profumatissimo, ha un effetto calmante sul sistema nervoso.

Il seguente articolo mi è stato inviato in e-mail dalla dottoressa Romina Tosin, figlia di Nadia Cecconello (Chicca) di cui ho spesso pubblicato poesie e pensieri nella sezione "Lettori".
Romina Tosin è un'educatrice professionale, laureata all'Università cattolica del Sacro Cuore e che svolge la sua attività professionale presso la fondazione "Istituto Sacra Famiglia"
Sono stato in forse se pubblicare tale articolo ancora nella sezione lettori ma, visto l'alto profilo scientifico e l'attualità del tema trattato, ho ritenuto più opportuno inserirlo in "Gocce di Scienze". Il linguaggio utilizzato è, pur nel rigore scientifico, di semplice interpretazione. Lascio ai lettori il piacere di leggerlo. Alcuni termini specifici sono stati da me spiegati, ricercando su internet, in note a piè-pagina.

Mauro Vallini

"Nativi digitali" e "nativi cartacei": due generazioni a confronto.

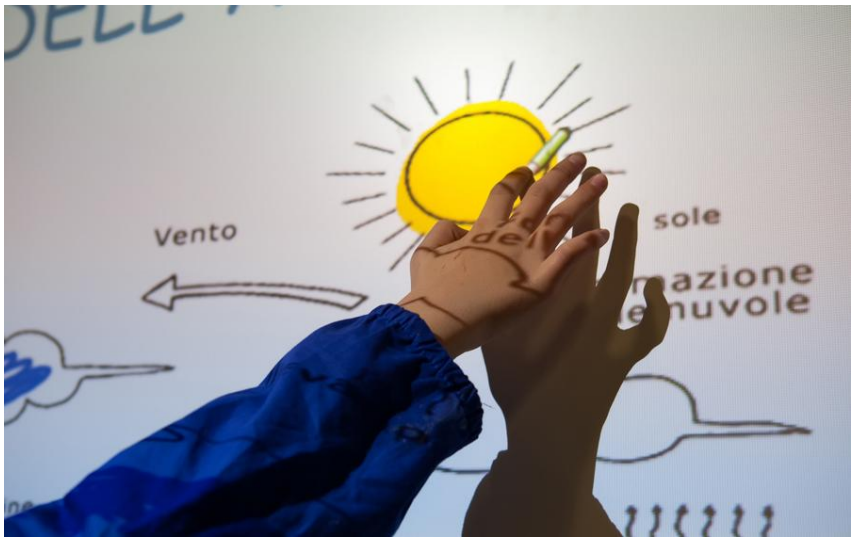
Romina Tosin

Quante volte capita di incontrare nonni o genitori orgogliosi ed entusiasti dei precoci apprendimenti "digitali" del loro bambino. Troppo spesso sentiamo esclamazioni del tipo: "*ha solo 2 anni e sa usare il tablet meglio di me!*" oppure: "*nel giro di pochi minuti è riuscito a scrivere un messaggio, a scaricare un gioco e a fare anche una foto!! Io ci avrei messo il doppio del suo tempo!! Ma quante cose sa fare insieme?! È proprio sveglio mio nipote!*".

Questa è l'esperienza comune dei nostri bambini "Nativi Digitali" (espressione coniata da Mark PRENSKY nel suo articolo "*Digital Natives*", pubblicato nel 2001), che già dalla tenerissima età, dimostrano di avere buona dimestichezza con i prodotti della tecnologia e soprattutto con il *multitasking*[5]. Vi siete mai fermati a riflettere realmente sui costi di queste acquisizioni? E non solo da un punto di vista economico?!. Siamo realmente sicuri che un bambino avvezzo a sostare parecchie ore della sua giornata davanti ad un videogioco, spesso già dall'età dell'Asilo Nido e della Scuola dell'Infanzia, non si perda in realtà qualcosa di fondamentale per la sua crescita emotiva e cognitiva?!.
L'intenzione di questo articolo non è certo quella di denigrare tutto ciò che è "Nuove Tecnologie", anche perché nel 2017 risulterebbe un'utopia, ma di far riflettere sull'importanza di fare sempre delle scelte educative "di senso" e non "scontate" o giustificate dal fatto che

[5] In informatica, un sistema operativo con supporto per il **multitasking** (**multiprocessualità**) permette di eseguire più programmi contemporaneamente: se ad esempio viene chiesto al sistema di eseguire contemporaneamente due processi A e B, la CPU eseguirà per qualche istante di tempo il processo A, poi per qualche istante successivo il processo B, poi tornerà a eseguire il processo A e così via.

"tanto fanno tutti così". Un adulto, educatore o genitore che sia, deve tener sempre presente che i propri interventi e pensieri hanno una forte influenza sul bambino che ha di fronte già dalla sua nascita. Ci tengo a precisare che, in questa sede, non si vuole elogiare la perfezione, ma un adulto capace di diventare sempre più consapevole di ciò che è bene per il suo bambino, sapendo dire dei "no" senza poi trasformarli in "sì" per volontà del piccolo "tiranno".
È ormai risaputo che TV, videogiochi e *app*[6] interattive permettono al genitore di "liberarsi" momentaneamente dalla presenza costante di un bambino che richiede attenzione, pensiero e considerazione per potersi così dedicare ai propri momenti di "evasione virtuale" o, concretamente, agli impegni della vita di tutti i giorni. Un esempio è la gestione della casa che risulterebbe sicuramente più impegnativa con un bambino "tra i piedi".
La didattica si è trovata, di fatto, a fare i conti con generazioni di bambini che via via sono cambiate a seguito dell'influenza delle nuove tecnologie.



È ormai diffusa la tendenza da parte delle insegnanti a ricorrere a validi supporti o *software*[7] interattivi per favorire la memorizzazione e l'automatizzazione dei concetti di studio attraverso le immagini e l'effetto "sorpresa" del *medium* interattivo. Un altro esempio è dato dall'utilizzo della LIM (Lavagna Interattiva Multimediale) spesso in alternativa alla cara vecchia lavagna a gessetti e dal ricorso al registro elettronico, grazie al quale le famiglie risultano informate in tempo reale di come si svolge la giornata scolastica del figlio (presenze/assenze/compiti assegnati e lezioni o interrogazioni svolte).
Entriamo ora nel vivo della questione… cosa imparano, di fatto, i bambini abituati all'utilizzo delle nuove tecnologie?

- **"Soli ci si annoia"**

Sono bambini che sempre più spesso non sono abituati ad organizzarsi il loro tempo libero con giochi o attività alternative ai videogiochi e che, addirittura, vivono il superamento dello schema di gioco come un appuntamento obbligato, un pensiero fisso, un elemento di competizione con il compagno di classe. Se pensiamo poi al mondo del *Social Media*[8], dove la gente è sempre più connessa ma in realtà disconnessa, dove le persone fanno a gara a chi ha più "amici" in lista o più "like[9]", ci rendiamo conto di quanto le relazioni *face to face*[10] abbiano ridotto drasticamente la loro importanza.

---

[6] App = applicazioni
[7] Il **software** in informatica è l'informazione o le informazioni utilizzate da uno o più sistemi informatici e memorizzate su uno o più supporti informatici. Tali informazioni possono essere rappresentate da uno o più programmi, da uno o più dati, oppure da una combinazione delle due.
Il termine si contrappone tradizionalmente ad **hardware** (la componente fisica di un sistema di calcolo), che rende possibile l'esecuzione del software (la componente logica dello stesso).
[7] ***Social media***, in italiano **media sociali**, è un termine generico che indica tecnologie e pratiche in rete che le persone adottano per condividere contenuti testuali, immagini, video e audio.

[9] Like = dall'inglese gradire, piacere
[10] Relazioni non virtuali ma faccia a faccia

Il bambino non si allena più al “rispecchiamento emotivo” (guardare l’altro negli occhi e anticipare ciò che pensa) utile per una crescita equilibrata e s’illude di essere “in compagnia” quando in realtà sperimenta un’assenza fisica intorno a lui.

- **Confusione tra “finzione” e “realtà”.**

L’immaginazione e la finzione possono portare i bambini a confondere fantasia e realtà?. Ovviamente sì, soprattutto in tenerissima età. Pare che già verso i 5 anni i bambini riescano a distinguere ciò che é finzione da ciò che é realtà, ma tutto va assolutamente filtrato dalla presenza di un adulto dialogante. Ciò spesso non accade nel momento in cui un bambino è impegnato con un videogioco.

È tipico nelle prime fasi di vita crearsi dei compagni immaginari che possono suscitare emozioni a valenza sia positiva che negativa, ma in bambini spesso abituati all’utilizzo di videogiochi, può accadere che essi s’identifichino con il nome e le caratteristiche del personaggio virtuale (ad esempio: “io sono *Neit*”), oppure affrontino i litigi con i compagni utilizzando la forza fisica senza prevedere le reali conseguenze.

- **“Tutto e subito”**

I bambini non sono più abituati ad attendere e a desiderare una gratificazione per “tappe”, perché ciò non accade nel gioco virtuale.
Nello specifico basta schiacciare un tasto per poter ottenere un punteggio o, in generale, un *feedback* atteso e passare allo schema successivo.

- **“Distraibilità”**

Dietro al *multitasking* che le nuove tecnologie puntano ad allenare c’è in realtà una forte tendenza alla distraibilità. Il bambino, in particolare, inizia più cose contemporaneamente senza portarne a termine nessuna e non si allena all’ascolto attivo guardando in faccia una persona reale che gli parla. Ecco spiegata la sempre maggior difficoltà di concentrazione riscontrata negli alunni da parte delle insegnanti.

Il suggerimento è dunque quello di assegnare semplici compiti o incarichi al proprio bambino pretendendo che vengano avviati e portati a termine, nonché dedicare del tempo alla lettura o all’ascolto di testi con domande condivise tra adulto e bambino.

- **"Manualità fine"**

Soprattutto dagli 0 ai 6 anni i bambini devono allenare costantemente le abilità di manualità fine che sono fondamentali per favorire poi la corretta impugnatura di matita e pastelli nelle attività del colorare e dello scrivere.
È vero che nell'utilizzo dei videogiochi il bambino è costretto a coordinare le dita e gli occhi nella scelta dei tasti da schiacciare, ma è anche vero che, trascorrendo buona parte della sua giornata coinvolto in tale attività, egli non ha possibilità alcuna di allenare la presa "a pinza" che gli sarà utile nell'età scolare con il rischio che egli impari a scrivere utilizzando la presa "a pugno". La coordinazione e il rinforzo della muscolatura delle dita é importante e preventiva per garantire un buon coordinamento della scrittura e allontanare il rischio di ricevere una futura diagnosi di disgrafia (disturbo specifico dell'apprendimento a carico dell'abilità grafo-motoria). Quando un bambino adotta uno stile di scrittura erroneo ed è già piuttosto grande risulta essere poi più difficile modificarlo. Il suggerimento è dunque quello di coinvolgere il proprio bambino in attività semplici, da poter fare a casa, come: aprire e chiudere mollette nello stendere i panni, giocare con i classici "chiodini", stringere una pallina di gomma, infilare perline o pasta piccola prima su supporti rigidi e poi su fili di lana per poter fare delle collane, ritagliare pezzi di carta, afferrare oggetti via via sempre più piccoli con l'utilizzo di una pinza o di un cucchiaino e così via…

- **"Soglia d'allarme"**

I videogiochi insegnano a tenere sempre alta la "soglia d'allarme", ossia mantenere il *focus* attentivo su un determinato dettaglio spesso ripetuto. Questo, se all'apparenza pare allenare i riflessi, di fatto non agevola l'equilibrio psicofisico del bambino e il suo corretto sviluppo visivo. Ecco la sempre più diffusa presenza di bambini iperattivi e/o miopi.

Che fare allora per regolamentare l'uso di queste nuove tecnologie?

Il minore non va lasciato solo davanti alla Tv, al videogioco o a Internet. Non diamogli questa responsabilità perché non è ancora in grado di valutare o di filtrare ciò che è bene o non è bene per lui!
L'adulto deve esserci e, se non sempre fisicamente, almeno con il pensiero!.
Il genitore deve dimostrare al bambino/ragazzo di conoscere ciò che sta guardando in un preciso momento facendogli passare il messaggio che egli é pensato e che l'adulto ha deciso che può guardare quel programma televisivo perché sa che va bene per lui.
Valutare poi la scelta di videogiochi didattico-educativi o che permettono il movimento (come la *wii-fit*) al posto di altri il cui unico obiettivo è "picchiare o uccidere non è reato!"
Si può tranquillamente spiegare al bambino la motivazione della propria scelta e, forti di ciò, resistere alle sue insistenze o alle sue frasi tipiche: "*dai ma in classe mia ce l'hanno tutti e io sono l'unico sfigato a non averlo!!*".
Importante poi è stabilire con il bambino, e mantenere nel tempo, una fase precisa della giornata da dedicare alla tecnologia evitando le ore serali dato che l'utilizzo del videogioco non facilita l'addormentamento.

Dott.ssa Romina Tosin

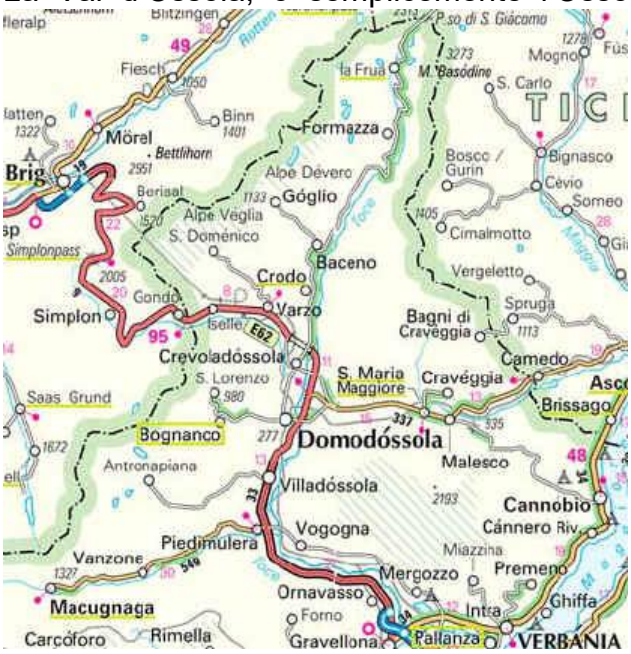
Sezione Rubriche

Andar per monti in Val d'Ossola

Franco Pedroletti

Ho iniziato ad andar per monti all'età di dieci anni, allorché nelle vacanze estive per qualche giorno andavo a trovare uno zio residente a Varzo in Val d'Ossola (*foto a destra*). Così, affascinato da quell'aspra natura, silenziosa ma incantata ove mente e cuore trovano elezione verso il cielo, sempre l'ho amata come tuttora l'amo in tutto il suo essere di aspre rocce, flora e fauna.

La Val d'Ossola, o semplicemente l'Ossola, è



un'estesa valle della provincia Verbano – Cusio – Ossola e corrisponde al bacino idrografico del fiume Toce, formata da sette valli laterali: Anzasca, Antrona, Bognanco, Divedro, Antigorio (con il suo segmento superiore, la Val Formazza), Isorno e Vigezzo.

Il centro di confluenza dell'intera vallata è Domodossola (*foto qui sotto*), città storica

con origini antichissime, fondate dai Leponzi in epoca preromana, conosciuta ai più come Repubblica Partigiana dell'Ossola, per aver dato vita ad una piccola Repubblica, esempio di democrazia e autogoverno in un periodo largamente dominato dai nazisti.

Valle incastonata tra Svizzera, Piemonte e Lombardia, l'Ossola si presenta come un incantevole angolo di paradiso naturale, con una continua e spettacolare variazione di colori, panorami, culture, scorci estasianti e borghi dove il tempo si è fermato.

Questa ricchezza paesaggistica e naturale attira turisti ed escursionisti durante tutto l'arco dell'anno. Merito anche dei suoi Parchi e delle sue Riserve naturali, nati per tutelare il valore ambientale di queste aree dalla flora incontaminata, dalla fauna articolata e dalla loro notevole ricchezza di biodiversità. (*a sin. il paese di Cheggio in valle Antrona, con*

l'altopiano ricco di baite)

Le valli Ossolane sono profondamente amate dagli escursionisti per i numerosi e diversificati itinerari che si sviluppano tra le cime, intervallate da pianeggianti altopiani in cui si aprono idilliaci alpeggi puntellati di baite.

In molti di questi percorsi l'inverno derma il tempo e chiude le strade d'accesso, lasciandole praticabili solo a ciaspolatori e sci alpinisti.

L'inverno ci offre un modo alternativo di vivere la montagna, assaporando la lentezza, passo dopo passo, in silenzio. Più lentamente, insomma, più profondamente, con più consapevolezza e ammirazione, riscoprendo l'ebbrezza dello stupore.

Nell'odierna realtà veniamo rapiti dal ritmo della velocità, con il dovere di stare al passo coi tempi. E ci lasciamo sfuggire la capacità di osservare e di reagire con lo stupore alle manifestazioni della natura. Durante una camminata in montagna con le ciaspole, siamo avvolti dalla magia: i cristalli sospesi nell'aria che riflettono la luce, gli alberi che si caricano dei ricami operati dalla neve, la percezione dei suoni del silenzio per cui ci si trova a fermarci per non disturbare. I luoghi conosciuti, grazie ad una nevicata, diventano luoghi nuovi. Sotto la neve, la natura si riappropria di tutto.

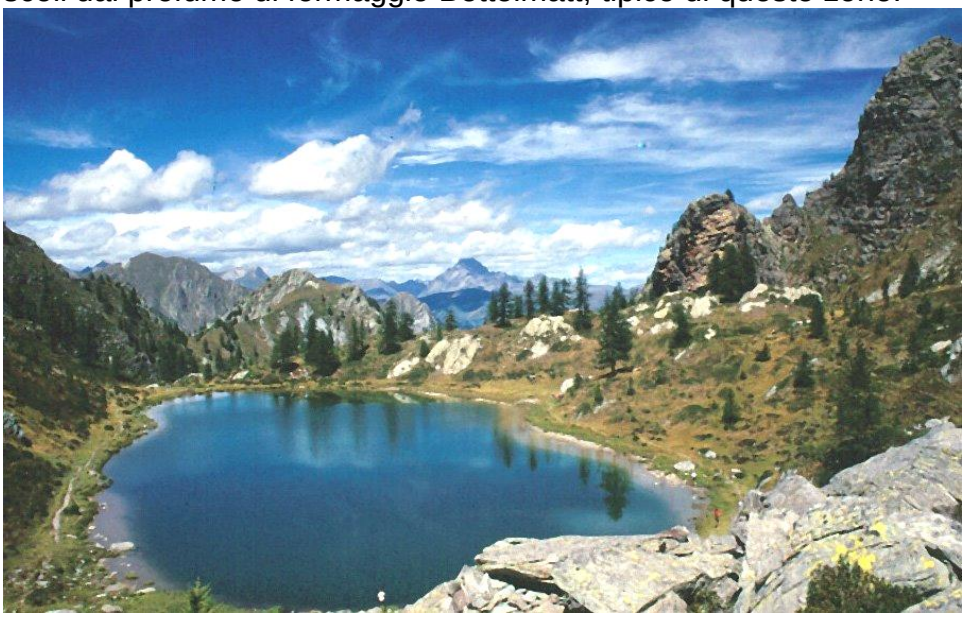
Ed ecco che la montagna ci propone un luogo dove riappropriarci del nostro potere di stupirci, Anche attraverso l'entusiasmo del muoversi al ritmo lento dei nostri passi, condividendo con altri le emozioni dei percorsi e delle mete raggiunte.

Camosci, stambecchi, marmotte, caprioli sono le sentinelle naturali del Parco naturale Alpe Devero, facilmente raggiungibile da Domodossola e Crodo (*foto in alto a sinistra*).

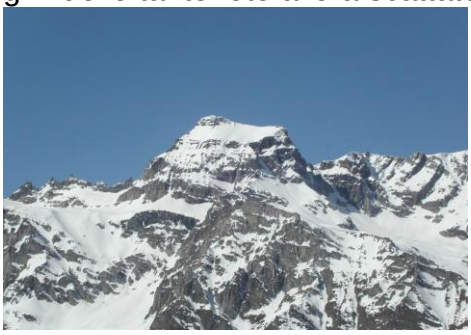
Non si contano le escursioni di media ed alta montagna (1300 – 3000 m) usufruibili durante l'estate, anche con guide specializzate, a cura della direzione dei parchi, molte delle quali danno la possibilità di pernottare nei rifugi sparsi nel cuore delle Alpi Lepontine.

I villaggi di Crodo, Varzo, Trasquera e Baceno sono i punti di partenza di ogni sana escursione. Da Devero si raggiunge in sessanta minuti il Lago di Agaro passando dall'Alpe Crampiolo. Oppure, sempre da Devero, si vive la traversata al Vannino attraverso il valico della Scatta Mionoia e l'Alpe Vannino.

“Andar per alpeggi” è il sentiero in partenza da Devero che permette di scoprire i tanti pascoli dal profumo di formaggio Bettelmatt, tipico di queste zone.



E poi c’è il Lago Nero (1974 m). È un tipico laghetto alpino, circondato da larici ed “infiorato” da mirtilli e rododendri (foto a sinistra).
Anche qui si parte da Devero con tanto di picnic in spalla.
Con cinque ore di cammino si raggiunge il Monte Cervandone (3211 m) ed altrettante servono per raggiungere il versante svizzero della valle di Goms, con tappa finale il borgo alpestre di Binn.
Sul versante orientale del Monte Leone (3552 m) con novanta minuti di cammino spedito, si arriva al lago d’Avino e, non lontano, all’Alpe Veglia, si apre un sentiero glaciologico che percorre la valle del Rio d’Aurora. E sempre al Veglia ci si rinfresca alla sorgente naturale del Rio Mottiscia.
Ed ancora, ai piedi del Monte Leone, a quota 2157 m, un sentiero, in partenza da Veglia, porta al Lago Bianco il cui nome è dato dalle sabbie bianche dei fondali.
Infine il paesaggio da grande nord è dato dalla classica traversata Veglia – Devero (sei ore) che attraversa la selvaggia Val Buscagna.
Inutile aggiungere altri dettagli: un vero paradiso naturale che per anni ho potuto godere ma che ora, con l’avanzare dell’età e i relativi acciacchi, posso solo rivedere nelle immagini delle tante foto allora scattate durante difficili ma salutari escursioni.



In alto, da sinistra, il Monte Cervandone, Il Monte Leone, il Lago d’Avino.
A fianco, da sinistra, la valle del Rio Mottiscia e il borgo di Veglia.

Attività svolte dal C.D.I.

Concerto delle due violiniste Anna Mascioni e Anna Satta

Giuseppina Guidi Vallini

Avrei dovuto, come di consueto ogni mercoledì, incontrarmi con gli ospiti del CDI per leggere e discutere con loro una fiaba.
Filippo, invece mi ha chiamato per dirmi che il programma era cambiato in quanto era stato organizzato da Lisa assieme alla volontaria Anna MASCIONI, un concerto per violini da far ascoltare agli ospiti del CDI, concerto a cui ero pregata di assistere per poi poter relazionare sul nostro periodico l'avvenimento.
La manifestazione, presenti Lisa, Filippo, gli ospiti del CDI (una ventina) e gli operatori del Centro, è iniziata alle ore 11 ed è terminata alle ore 11,30.
Ho intervistato le due violiniste. Anna SATTA mi ha raccontato come il suo percorso di studio per violino è iniziato quando aveva 7 anni ed è proseguito con corsi presso il Conservatorio di Milano. Mi ha detto che, essendo molto difficile, ci vuole molta pazienza, molto esercizio per poter raggiungere un risultato apprezzabile. Mi ha anche esposto come, assieme ad altri musicisti, esegue concerti, con grande soddisfazione, presso case di riposo e scuole.
Anna MASCIONI mi ha detto che sta studiando soltanto da due anni, con una pausa intermedia, ma che il suo obiettivo è di proseguire negli studi per poter essere soddisfatta dei risultati che potrà raggiungere.

Ed ecco il programma della mattinata.
Nella prima parte del concerto sono state suonate assieme, dalle due violiniste, le seguenti canzoni:

May song – P.11
Dancing song – P.15
Evening song – P.21
The Irish dance.
Full Moon - anche con piano - VL con Anna SATTA

Anna Satta da violinista solista ha suonato:

Gabriel's oboe
Danubio blu
Tango El dia que me quieta
Por me cabera
Ave Maria di Gounod
Valzer di Strauss

Gli spettatori sono rimasti commossi da quanto veniva loro offerto, applaudendo di volta in volta le due protagoniste.
Non sempre si ha la gioia di poter ascoltare dal vivo questo tipo di musica e mi auguro che possano esserci altre occasioni per poter udire note musicali così melodiose e accattivanti.

Le due violiniste sono rimaste a pranzo con noi, con la promessa di riprendere contatti per un nuovo concerto.

10 maggio: Il Coro delle "Coccinelle scalmanate" presso la Casa di Riposo Fondazione Bernacchi a Gavirate.

Giuseppina Guidi Vallini

È la seconda volta che il Coro delle Coccinelle Scalmanate dedica il proprio tempo agli ospiti della Casa di Riposo Fondazione Bernacchi. Sì, perché il nostro concerto del 30/11/ 2016 ha, evidentemente, avuto successo tanto che siamo stati nuovamente invitati a riproporre il nostro repertorio canoro con l'obiettivo di far trascorrere alle tante persone ospitate una giornata in modo gioioso.
Osservando l'ambiente, mi sono resa conto che le tre sale comunicanti erano state ammobiliate diversamente dalla volta precedente, ma con altrettanto gusto. Un ambiente veramente piacevole.
L'animatrice Antonella si è resa disponibile nel disporre i coristi e gli strumentisti Mauro e Domenico nella sala di fronte agli ospiti, accompagnati dagli operatori assistenti.
Alle 15 è iniziato il concerto.
Le canzoni eseguite sono state illustrate e guidate, alternativamente, da Filippo e Mauro, iniziando con la canzone "*Noi siamo i giovani*"e terminando con "*Vengo anch'io, no tu no*" È stata cantata anche la canzone "*Mamma*" in occasione della festa della mamma.
Il tempo a disposizione è stato di una sola ora in quanto il mercoledì viene celebrata una messa, ma molti ospiti hanno preferito trattenersi di più, richiedendo qualche bis e questo, naturalmente, ci ha fatto capire che la nostra esecuzione è stata soddisfacente.
Mauro alla pianola ha suonato valzer e tanghi ballati da alcune coppie con gradimento degli spettatori.
Di solito, in ogni concerto, c'è sempre "una perlina" da mettere in evidenza sul nostro periodico "La Voce" ed eccola: di fronte a me una signora di nome Giovanna ha cantato con noi conoscendo tutte le parole di ogni singola canzone. Mi sono congratulata con lei per questa "compartecipazione canora-vocale".
Un rinfresco all'uscita è stato offerto e agli ospiti e a noi del Coro, con l'invito, possibilmente, magari a giugno, di ritornare per riproporre un'analoga giornata piena di allegria.
Le notizie sulla Casa di Riposo, Fondazione Bernacchi, sono già state ampiamente pubblicate sul nostro periodico del mese di gennaio 2017.

17 maggio: Coro delle "Coccinelle Scalmanate" presso l'ASS Farm di Induno Olona

Giuseppina Guidi Vallini

È con una punta di orgoglio che mi sento di riconoscere che, evidentemente, le nostre precedenti due esibizioni canoro – strumentali hanno soddisfatto gli ospiti della Casa di Riposo, tanto da essere stati nuovamente invitati per un ulteriore nuovo concerto.
Avevamo l'intenzione sia la volta scorsa che questa giornata, di far trascorrere agli ospiti un giorno pieno di allegria, ma soprattutto fuori, all'aperto.
Purtroppo le condizioni atmosferiche a volte assai birichine, con una pioggia piuttosto noiosa la volta scorsa, e un sole e un caldo ossessivo questa volta, siamo stati costretti ad adattarci nel locale bar, alquanto ristretto.
Ma, e qui ci aiuta la nostra volontà e lo spirito di adattamento, siamo riusciti ad esprimere egualmente le nostre potenzialità canore e strumentali.
Avevo già osservato ed ammirato precedentemente la bellezza del parco che circonda l'edificio, ma attualmente sono state adottate varianti di tale bellezza da far rimanere senza fiato.
Credo che per le persone ricoverate, questo spettacolo della natura, così ben tenuto, sia una gioia ricreativa per gli occhi e per l'anima e c'è da ringraziare molto le persone che si adoperano a rendere sempre più gradevole l'ambiente di cura in cui gli anziani si vengono a trovare.

Alle 15, nella sala erano stati già distribuiti ai loro posti i coristi, gli strumentisti, con l'operatività dei due direttori del coro: Filippo e Mauro e, di fronte, gli ospiti accompagnati dai loro operatori assistenti.
Cristina, l'operatrice con la quale il CDI di via Maspero si mette in contatto per l'organizzazione di queste iniziative, ha presentato il Coro, ringraziando per la partecipazione assai gradita.
Ha preso la parola Filippo indicando le canzoni che sarebbero state eseguite con alcune innovazioni rispetto alle precedenti esecuzioni e precisamente "Noi siamo i giovani" e "Meglio sarebbe".
Tutte le canzoni sarebbero in seguito alternativamente guidate da lui e da Mauro.
In occasione della "Festa della Mamma" il coro ha intonato il canto "Mamma", rivolto a tutte le mamme del mondo.
Mauro ha voluto indicami come sua mamma, nel ruolo anche di nonna e bisnonna augurandomi di vivere ancora molti anni ed io lo ringrazio per l'affetto dimostratomi.
Una persona anziana, di 95 anni, ma molto in gamba fisicamente, mi si è accostata congratulandosi con me per la passione che avevo dimostrato nel cantare. L'ho ringraziata per questa sua gentilezza che mi ha commosso. Certo che quando canto nei concerti dedicati agli anziani, come del resto tutti noi coristi, ci metto passione con l'obiettivo di poter dare gioia ed allegria.
A fine concerto ci è stato offerto un rinfresco su tavolini all'aperto, con grande nostro gradimento.
Sempre pronti ad accettare, nel prossimo futuro, un nuovo invito.

24 maggio: Il Coro delle "Coccinelle scalmanate" presso la R.S.A. Cardinal Colombo a Morosolo.

Mauro Vallini

La R.S.A., cioè la Residenza Sanitaria Assistenziale Cardinal Colombo di Morosole, frazione del Comune di Casciago è una struttura residenziale nella quale sono organizzati servizi socio-assistenziali nei confronti di persone anziane non autosufficienti con disabilità fisiche o anche psichiche non assistibili a domicilio e anche pazienti in stato vegetativo con quadro clinico stabilizzato.
In detta struttura immersa in un bel parco-giardino ci eravamo esibiti in altre due occasioni ricevendo consensi e richieste di tornare.
Mauro e Domenico hanno disposto la strumentazione e i coristi con Filippo si sono posizionati su una pedana alle 14,30 ma il concerto è iniziato alle 15,15 in quanto le operatrici hanno dovuto accompagnare gli ospiti, per il 90% non autosufficienti, in una ampia sala nella quale abbiamo cantato le canzoni del nostro repertorio.
Si è iniziato con "i giovani del surf" per terminare alle 16,30 con "vengo anch'io … no tu no". I vari pezzi sono stati introdotti e commentati alternativamente da Filippo e Mauro e nella scelta dei pezzi si sono privilegiati quelli più allegri e popolari.
Applausi da parte del pubblico hanno accompagnato l'esecuzione e alcuni ospiti hanno cantato con noi. Tanti i complimenti e la richiesta di rivederci presto.